DELL' ORIGINE E DE' PROGRESSI DELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE DI BOLOGNA

E di tutte le Accademie ad esso unite, con la descrizione delle più notabili cose, che ad uso del Mondo letterario nello stesso Instituto si conservano,

OPERETTA

IN GRAZIA DEGLI ERUDITI

Compilata

DA GIUSEPPE GAETANO BOLLETTI

Sacerdote, e Cittadino Bolognese.

In Bologna nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe. 1751.

Con licenza de' Superiori.

AL NOBIL UOMO

IL SIG. CONTE

JACOPO MARULLI

D. Giuseppe Gaetano Bolletti.

L' *Amore, e la stima che al nostro bolognese Instituto ha mostrato sua Eccellenza il Signor Maresciallo Conte Francesco Saverio, di gloriosa memoria, vostro degnissimo Zio mi hanno svegliato nell' animo il desiderio di presentarvi questa piccola operetta,*

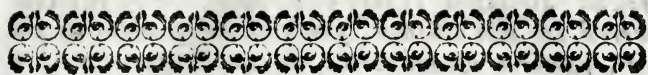
che tratta appunto del medesimo nostro Instituto; e tanto più volontieri lo fo, perchè ben so quanto diletto nelle studiose cose prendiate, e come agli studj applicato vi siate, sì di belle lettere, e massime della soavissima Poesia, ne' quali avete più volte dato tal saggio di Voi che renduto vi siete degno di somma lode, come delle severe, e difficili scienze matematiche, nelle quali pure vi siete di fresco, con tanto vostro piacere, e pari vantaggio, intertenuto, aggiugnendo questo vago ornamento alle altre virtù morali, e nobili prerogative, che possedete a dovizia, e che a tutti vi rendono amabile, e d' onor degno. Le quali cose tutte mi fanno sperare, che Voi questa piccola mia offerta benignamente accoglierete. Che se il vostro chiarissimo Zio Voi prescelse a riempiere in questa nostra Città il suo luogo, egli ch' era di finissimo intendimento dovette ben prevedere quanto Voi sareste per illustrarla, e con le vostre chiare opere, e con quella Prole, che a suo tempo saravvi dal Ciel conceduta, in cui vedranno i nostri posteri gli antichi vostri gloriosi Avi, e Voi medesimo raffigurati. E forse che non è sempre stata la vostra

no-

nobilissima Casa fertilissima in ogni età di Personaggi, e in lettere, e in armi, e in qualunque altro genere di sapere, eccellenti? Quanti ne vanta Roma di vostra stirpe Uomini illustri? Quanti ne ammirarono Principi, e Generali Costantinopoli, la Grecia, la Bossina? Quanti ne videro la Sicilia, e Napoli, Arcivescovi, Contestabili, e riguardevoli Titolati? Contansi pure presentemente nel vostro Casato un Arcivescovo, un General di battaglia, e ben dodici Cavalieri di Malta. E noi forse nel Maresciallo vostro non abbiamo avuto l' onore di contemplare il modello della pietà, la gloria dell' armi, un Cavaliere insomma per ogni ragion singolare? Ma in qual parte di mondo non è giunta la fama d' uomo si illustre? Lo sanno le Spagne ove si segnalò in varj incontri riportando bensi ferite, ma insiem vittorie. Lo sa il Turco che tante volte fu debellato, e Belgrado che fu porzione di sue conquiste. Ma dove trascorro io incautamente, quasi che pretendessi di accrescer lustro alle sue glorie con le mie lodi? I Pontefici, gl' Imperadori, i Monarchi, e Malta stessa le hanno manifestate abbastanza, condecorandolo con

 le

le più cospicue cariche, co' titoli più luminosi, con gli elogj più sorprendenti. Infatti si vide in lui solo, e un degno Cavaliere della chiave d' oro, e un valoroso Colonello di un reggimento d' infanteria dell' Augustissima Regnante Imperadrice, e Regina, come un gran Priore di Venezia, e un Commendatore della Baliale Commenda di Bologna, e quasi ciò non bastasse ad illustrarlo, si udì pure dichiarato Consigliere di guerra, e Maresciallo di campo. Onde dell' ardir mio riconoscendomi farò fine paßando ancora sotto silenzio quel tanto che di Voi potrei dire per non incontrare sul bel principio di mia servitù la vostra indegnazione, e solo passerò a pregarvi con profondissimo ossequio di ammetter me, e la famiglia mia sotto l' ombra sempre propizia dell' alto vostro benefico Patrocinio.

Essen-

Essendo l' Instituto nostro Bolognese divenuto per tutta la letteraria Repubblica rinomatissimo, massime dopo essere al pubblico usciti i chiarissimi Comentarj dell' Accademia delle Scienze ad esso Instituto congiunta, scritti dal celebratissimo Dottor Francesco Maria Zanotti, Segretario della medesima; m' è venuto in animo di pubblicare io pure questa piccola operetta, che l' origine mostri, e i progressi del sopraddetto Instituto. A ciò mi sono mosso dal considerare il comodo, che per essa ne verrà a quella massima parte, che ignara essendo della lingua latina, pure desidera di avere del nostro Instituto notizia, e a quegli altri non pochi, che del latino assai bene intelligenti, non possono alla grave spesa soccombere de' Comentarj. Perchè però men male mi riesca l' impresa, la insufficienza mia ben conoscendo, sonomi al partito appigliato di valermi de' Comentarj medesimi del Zanotti, e questi seguendo, dovunque l' ordine a me prescritto il consenta, quanto esso in latino idioma con singolare purità, ed eloquenza dell' Instituto ha scritto, in italiana lingua volgendo, la mia bas-

ſezza alquanto ergere, e ſollevare. Mi converrà ciò non oſtante, per ridurre il molto in poco, partirmi alcuna volta da quell' eſemplare, e tra l' altre coſe tralaſciare que' moltiſſimi elogj, che a tanti uomini illuſtri ha il Zanotti con ſomma grazia, e ſplendore teſſuti, ma ciò facendo, voglio che ognuno ſappia, che di mala voglia, e a ſola neceſſità d' eſſer brieve, lo fo. Per altro, ſe io mi ſentiſſi forze baſtevoli a celebrar le altrui lodi convenientemente, ſon certo, che niuno il farebbe più volentieri di me. Dopo adunque aver deſcritta l' origine dell' Inſtituto, e delle Accademie ad eſſo unite, paſſerò a deſcrivere le ſtanze, e quanto in eſſe preſentemente di più nobile, e di più raro contienſi, parlando ancora di tutte le profeſſioni, e delle arti, che in eſſe ad altrui inſtruzione da' celebri Profeſſori ſi eſercitano. Se all' animo corriſpondeſſer le forze, non diffiderei d' eſibirvi in queſta piccola operetta coſa a voi aggradevole. Ma ciò non riuſcendomi, queſto almeno otterrò, d' avervi ſignificato il mio animo, all' onor della Patria, e al comun comodo fortemente inclinato.

Origine dell' Instituto

CAP. I.

LUigi Ferdinando, nato della nobile, e antica famiglia de' Marſigli, fu molto preclaro, e per l' ornamento delle lettere, e parimente per la virtù militare. Da' primi anni molte ſcienze, e molte arti nello ſteſſo tempo ſtudiò, ma a niuna più avidamente applicoſſi, che a quella parte di Matematica, che il modo contiene di fortificare le piazze. Fu ancora ſtudioſo della ſtoria naturale. Per queſta cagione diedeſi ſotto la diſciplina d' uomini dottiſſimi, e chiariſſimi, ed avendo contratta amicizia con uomini di raro ingegno, niun' altra coſa ebbe più a cuore, che di farſi conoſcer degno dell' amor loro.

Perdè in poco tempo i Parenti. Frattanto i Turchi moſſero guerra a' Tedeſchi, alla qual guerra condottoſi, egli, così valoroſamente portoſſi, che in brieve tempo la prefettura ottenne dell' armi.

mi. Ciò fu a lui di comodo per amplificare la ſcienza della iſtoria naturale: poichè ponendo il campo in molti luoghi lungo il Danubio, come offerivaſi occaſione, o l' amminiſtrazione di quella guerra chiedeva, tutte le coſe, che, o nello ſteſſo fiume naſcono, o preſſo le rive, con tanto ſtudio ricercò, e raccolſe, che ſei libri della ſtoria del Danubio compoſe; tanto fu egli ancor fra l' armi a' più manſueti ſtudj ſempre inclinato.

Avea parimente giorno, e notte dinanzi agli occhi la patria ſua. Per la qual coſa chiaramente intendendo eſſere di niun momento la facoltà fiſica, ſpecialmente dalla geometrìa diſgiunta, ſe manchino gli eſperimenti, e le oſſervazioni; queſte però non poterſi fare, ne avere ſenza grande apparato di ſtrumenti, e di molte, e varie macchine, ſtabilì di giovare a' ſuoi cittadini in queſta parte quanto poteſſe. Onde preſa l' occaſione de' ſuoi viaggi, che per verità molti, e varj intrapreſe, o per condur guerre, o per comporre alleanze, tutte le coſe, quante ne puotè, a queſto affare ſpettanti per

ogni

ogni parte raccolſe: teleſcopj, orologi, quadranti, altri organi aſtronomici, una eccellentiſſima macchina pneumatica, microſcopj, calamite d' inſigne forza, barometri, termometri, inſtrumenti proprj a torniare i corpi, foſſili d' ogni genere, miniere de' metalli, ſali, zolfi, pietre traſparenti, e molte altre coſe di ſimil genere, le quali tutte con incredibile ſpeſa, e fatica raunate proccurò, che a Bologna nella ſua caſa foſſero trasferite. A queſte aggiunſe gran numero di libri, e modelli di fortificazioni di piazze, de' quali molti aveva egli ſteſſo lavorati in legno di ſua propria mano, e alcune antiche lapidi, ed altre memorie d' antichità, per non tralaſciar coſa alcuna in cui qualche veſtigio appariſſe di erudizione, e dottrina.

Alla ſua caſa per tal maniera a comodo delle arti liberali, e delle ſcienze fornita, non volle, che mancaſſe la Specula aſtronomica. Scriſſe adunque a ſuo fratello Filippo, acciocchè di quella voleſſe prenderſi cura, eſibendoſi a ſoddisfarlo di quanto aveſſe egli per queſto fine sborſato.

ſato. Queſti eſſendo verſo le buone lettere ottimamente animato, conoſciuta che ebbe la volontà del fratello, niuna dimora frappoſe. Subito un luogo nella ſua caſa all' edifizio aſſegnò, e chiamati architetti, non ſolo diligentemente la Specula edificò, ma ancora in brieve tempo ornolla di quelle coſe tutte, che all' Aſtronomìa giovevoli foſſero, e neceſſarie. Ciò al Marſigli fu di non poco diſpendio. Fu aſſiſtente alla fabbrica Euſtachio Manfredi, a cui non molto avanti lo ſteſſo Marſigli di tutte le coſe ſue dalla Germania riportate dato aveva l' amminiſtrazione, acciocchè tutte a' ſuoi, ed agli uſi altrui cuſtodiſſe. Taccio quì del Manfredi le lodi, giacchè eſſendo egli ſtato un lume primario della letteratura italiana, il nome ſuo, e le ſue opere gli ſtanno in luogo d' encomio. Dirò ſolo di lui coſa veramente ammirabile, ed è, che per eſſere pienamente perfetto, al ſuo pellegrino ſapere una piacevolezza accoppiò ammirabile, ed una fede, e bontà ſingolare. Queſti aſſieme co' fratelli per ſe medeſimi aſſai noti, e con

Vit-

Vittorio Stancari della loro amicizia dignissimo, spese due anni, sì in edificare la Specula, come in provvedere gli strumenti astronomici, e disporre le altre cose.

Intanto la casa del Marsigli, nobilitata dagli studj di questi uomini egregj, era da gran concorso di letterati frequentata, e niuno là entrava, che dotto riputato non fosse. Questi spendevano i giorni tutti in legger libri, in fare esperimenti, e il più delle volte le più recondite parti della naturale storia indagando. Presso sera cominciavano le osservazioni astronomiche, ed a notte molto avanzata trattenevansi in tale studio. Onde appena creder si può, che alcun' altra privata casa per congressi, e per ragionamenti d' uomini dotti egualmente giammai fiorisce.

Mentre però così passavan le cose, d' improvviso insorsero non leggieri cause di discordia fra Tedeschi, e il Romano Pontefice. Il Marsigli, che allora andato era in Francia venne a Bologna l' anno 1708, ed ebbe la reggenza dell' esercito Pontificio. In brieve quella dissensione

ſione ebbe fine. Il Marſigli, terminati
varj viaggi, che parte per ſua, parte per
comune utilità aveva intrapreſi, giunſe
di nuovo a Bologna, e cominciò a trat-
tare di edificare, e ſtabilire quell' Inſti-
tuto delle ſcienze, e dell' arti, che da
gran tempo meditava, ed ordinava nell'
animo ſuo; e in quella inſtituzione cin-
que facoltà principalmente penſava di
promovere, e amplificare: l' aſtronomìa,
la chimica, l' iſtoria naturale, l' archi-
tettura militare, e la ſcienza fiſica, poi-
chè queſte ſtimava, e per utilità, e per
eccellenza preceder le altre. A queſto fi-
ne trattò con quanti uomini dotti erano
nella città del modo di ſtabilir l' Inſtitu-
to, con eſſi ſovente conſigliandoſi, ſtimo-
landoli, ſpingendoli, niun tempo pren-
dendo, nè laſciando di quiete.

Nello ſteſſo modo deliberò di muove-
re, ſe potuto aveſſe, il Senato; ne fu
difficile; perocchè erano gli animi de' Se-
natori a tutto ciò, che foſſe comodo de-
gli uomini dotti, per una certa loro an-
tica conſuetudine inclinati. Queſte pro-
poſizioni faceva il Marſigli: ſe il Senato
aveſ-

avesse voluto intraprendere di perfezionar l' opera avrebbegli dato in dono tutto ciò, che fino a quel tempo aveva per vantaggio delle lettere raccolto, e preparato: Che il Senato un luogo assegnasse con le stanze abbastanza capaci, uno ne preparasse per la chimica, proponesse una più capace librerìa, e un' altra Specula alzasse più splendida, e più magnifica. Creasse i Professori, le necessarie spese somministrasse, e alla mercede de' medesimi, e a provveder libri, e a fare gli esperimenti fisici, che per lo più compiersi non possono senza macchine, e spese. Se loro piaciuto fosse, trattato avrebb' egli col Pontefice, perchè fosse loro lecito dalle gabelle, e rendite della città stabilire gli stipendj, essendo egli per assegnare a questo fine quanto si trovava aver libero nel suo patrimonio.

Ciò riferito al Senato, piacque al medesimo, che gli Assunti de' Magistrati, e dello studio di tutto trattassero per pubblica autorità col Marsigli, essendo egli per consentire a tutto ciò, che essi avessero approvato. Trattarono questi a nome

me del Senato con la debita fedeltà, e diligenza, ed essendosi il tutto fra essi, e il Marsigli accordato, consentendovi, ed approvandolo il Romano Pontefice, seguì la donazione alli 11 di Gennajo l' anno 1712. alla presenza del Cardinale Lorenzo Casoni degnissimo Legato di Bologna, e del Confaloniere. La qual donazione fece il Marsigli con grande dimostrazione, ed esempio non solo di liberalità, ma ancor di modestia, poichè avendo egli inteso, trattarsi molto fin d' allora per porre una statua di lui nelle stanze dell' Instituto, dimostrò egli palesemente, ed in pubblico, di non voler ciò tollerar per niun modo, e questo dichiarò con tanta costanza di sentimenti, e di parole, che a tutti levò la speranza di poter piegarlo. Così avendo a' suoi cittadini in tutte le altre cose condisceso, in questa sola volle essere ripugnante. Di questa donazione fin' ora non v' è cosa più illustre, nè più nobile. E questa in vero fu l' ultima fondazione dell' Instituto.

L' In-

L' Instituto si stabilisce.

CAP. II.

AL Senato non fu cosa più cara, che di soddisfar del tutto al Marsigli, e di mantenergli la promessa; e perchè ciò si facesse diligentissimamente, furono eletti sei Senatori, che una perpetua potestà avessero nell' Instituto. Questi perfettamente intendendo di quanta mole fosse il carico loro addossato, e di quanta espettazione, e speranza, consultando, comandando, e adoperando ogni loro forza, fecero in modo, che in breve tempo, sovra ogni credere, crescesse l' Instituto in magnificenza, e facoltà.

Per far così presto cosa sì grande non richiedevansi mediocri spese; onde questo fin da principio fu principalmente da proccurarsi, cioè che vi fosse modo di farle. Era allora presso Clemente XI Pont. Mass. in qualità di Ambasciatore de' Bolognesi Filippo Aldrovandi Senatore chiarissimo, uomo prontissimo, e dispostissimo a qualunque grande impresa, e nato alla

gloria. Questi perchè fosse lecito al Senato trarre dalle gabelle danaro a favore dell' Instituto, cominciò a trattar col Pontefice, parte da per se stesso, perocchè nel consiglio, e nella eloquenza valeva moltissimo, parte ancor per mezzo di Pier-Jacopo Martelli, che dell' ambasciata di Bologna era allora Segretario, uomo in lettere fioritissimo, grazioso inoltre, e pel suo merito caro al Pontefice. A questo fine aggiungeva ancora l' opera sua il Marsigli con lettere mandate ora a Clemente stesso, ora al Cardinale Fabrizio Paolucci, dal cui consiglio l' amministrazione pendeva di tutta quanta la Repubblica. Lo stesso faceva il Cardinale Lorenzo Casoni, la cui opera nè in que' tempi, nè mai più mancò poscia all' Instituto. Questi la stessa cosa chiedendo tutti, non difficilmente trassero al lor desiderio un Pontefice delle lettere amantissimo, quantunque in molti, e gravissimi affari occupato. Nè quello solo s' impetrò, che volevano, ma più ancora. Poichè avendo egli conceduto a Filippo Aldrovandi ciò, che chiedeva, permise ancora al Senato,

che

che gran somma di danaro, la quale per altro in altre molte cose spendevasi, potesse, se voleva, applicare in avvenire all'Instituto, ed altre rendite della città parte assegnò all' Instituto, parte al Marsigli, che allo stesso Instituto lasciolle.

Intanto mentre con calore faticavasi in Roma, non meno diligentemente trattavasi la cosa in Bologna. Il Senato per collocare con ordine, ed eleganza tutta la suppellettile dal Marsigli donata, che dopo per le altrui donazioni in breve tempo non poco crebbe, comprato aveva un palazzo dell' antica famiglia Cellesi, ampio, e capace, e se si riguarda la vaghezza della pittura, e della architettura, fra tutti gli altri ornatissimo. Poichè quasi tutto è fabbricato di studio, e d' invenzione del sommo architetto Domenico Tibaldi: le mura poi dipinte con quell' egregio, antico, mirabil gusto; così, che facilmente vi si conosce la mano del Primaticcio, e di Nicolò dell' Abate, o Abati, e di quello eccellentissimo Pellegrino, che dicesi essere stato padre del suddetto Tibaldi.

A questo palazzo adunque fu trasferito il tutto, e fin da principio distribuito nelle stanze, come parve più opportuno. Ma siccome per lo smisurato accrescimento della suppellettile nuove stanze sonosi aggiunte alle antiche in questi ultimi anni, la prima distribuzione di dette cose lasciando, mi riserbo a parlare della recente a suo luogo.

Egli è ben però giusto, che prima di passare ad altro io faccia menzione di due copiosi Musei, che da pochi anni sono stati nell' Instituto trasferiti; per non aver poscia a interrompere con questo racconto la descrizion delle stanze, descrivendo le quali, le altrui donazioni verrò pure accennando.

Unione all' Instituto delli due Musei Aldrovandico, e Cospiano.

CAP. III.

Ulisse Aldrovandi nato l' anno 1522. per nobiltà, e per dottrina chiarissimo, dopo aver insegnate per anni sette

con

con ſomma lode le leggi, ſi diede tutto allo ſtudio della fiſica, e ſpecialmente della ſtoria naturale. A tanto giunſe nella cognizione di eſſa, che gli altri tutti avanzando, fu deputato a pubblicamente inſegnarla. Allora pensò a formare la ſtoria di tutta quanta è la natura, e ſpiegar quivi, e porre ancor ſotto gli occhj, e i foſſili, e le piante, e gli animali d' ogni genere, e inſomma quanto ad eſſa natura ſpettar poteſſe. Per la qual coſa aver volle una copioſiſſima libreria, che con grandiſſima fatica, e ſpeſa formoſſi, nè mai ceſsò di accreſcerla finchè viſſe.

Alla libreria aggiunſe un Muſeo, e queſto tale riuſcì, che niun' altro pareva potere ad eſſo paragonarſi, tanto ſuperavali tutti, e per la copia, e per la varietà delle coſe. A ſpeſa così grande, oltre che egli v' impiegò moltiſſimo del ſuo ricco patrimonio, molti ancor dieder mano; tanto valeva egli per autorità, e per merito appreſſo tutti. Il Senato non mancò di ajutarlo ſempre per quanto potè. Lo ſteſſo fece Gregorio XIII Pont. Maſſ. a cui era per ſangue congiunto. A lui pure mandò molte

cose Sisto V, ed il Cardinale Alessandro Peretti. A questi debbono aggiugnersi Gio: Battista Campeggi Vescovo nelle Isole Baleari, che mille scudi d'oro sborsolli, e il Duca d'Urbino Francesco Maria, come pure Ferdinando I gran Duca di Toscana, che a lui mostraronsi sempre benigni, e liberali.

Con tali ajuti potè intraprendere lunghissimi viaggi, e provvedere quanto giovava al suo impegno, la sua casa ornando di tutti i doni di natura, di fossili, d'animali, e di piante. Puotè pagare ancora delineatori moltissimi, e pittori egregj, che le figure gli facessero di tutte le piante, ed animali, le quali diligentemente miniate raccolse in più di venti volumi, che ancora a' dì nostri si conservano in ottimo stato.

Fra tanti affari però non cessò mai dal leggere, ne dallo scrivere, ed avendo condotta la storia, che si avea proposto di comporre, a molti libri, determinossi di pubblicarla in età di settantasett'anni, ma dopo averne dati al pubblico quattro libri morì in età d'anni ottantatrè. Fu

sep-

ſeppellito con pompa nella Chieſa di Santo Stefano nel Sepolcro de' ſuoi maggiori; e chi laſciò ſcritto eſſer lui morto di miſeria, e d' inedia nell' oſpitale il falſo certamente ſcriſſe.

Laſciò egli dopo morte al Senato il ſuo Muſeo, la copioſiſſima librerìa, e i volumi, che aveva compoſti, con quanto alla continuazione della ſua ſtoria ſpettava, acciocchè egli il tutto a' poſteri conſervaſſe, ed ordinaſſe, che foſſe compita l' edizione della medeſima ſtoria, già da lui cominciata.

Un altro benefizio pur ſingolare fece egli alla Patria, e fu il formare, ed aprire un orto nel palazzo pubblico, in cui a utilità della medicina pubblicamente lezioni ſi faceſſero di Botanica, eſaminando le erbe, e le loro particolari virtù dimoſtrando.

Il Senato aſſegnò un luogo nel palazzo pubblico per collocarvi quanto dall' Aldrovandi gli era ſtato laſciato, e ne diede ad un diſcepolo del medeſimo la cuſtodia, che pure atteſe al compimento della ſtoria del ſuo maeſtro. A queſto

altri, ed altri ſuccedettero nell' ufficio di cuſtode del detto luogo finchè nell' anno 1742 il tutto fu trasferito all' Inſtituto.

Vengo ora al Muſeo Coſpiano, che nell' anno ſeguente paſsò eſſo pure all' Inſtituto, magnifico per verità, e degno d' eſſere al primo paragonato. Ferdinando Coſpi nato circa l' anno *1609* di nobiliſſimo ſangue, eſſendo affine di Leone XI Pont. Maſs. fu ſempre alle lettere affezionatiſſimo. Si formò egli una nobiliſſima Galleria nella quale congregò belliſſime, e ſceltiſſime coſe d' ogni genere, e con grandiſſimo ſtudio le poſe in ordine, alle antiche frapponendo accortamente le nuove, nè contento fu delle coſe formate dalla natura, ma quelle pur volle, che inſigni foſſero per arte, così che nulla mancaſſegli nè d' eleganza, nè di magnificenza. Creſcendo la fama di queſto Muſeo i duo gran Duchi di Toſcana Ferdinando II, e Coſmo III riputaronſi a gloria l' accreſcerlo come fecero ſplendidamente.

Formato per tanto un sì copioſo, e ſingolare Muſeo, non era contento il Coſpi,
ſe

ſe al comun comodo non lo laſciava; onde al Senato rinunziollo da collocarſi preſſo quello dell'Aldrovandi, e ſotto la vigilanza dello ſteſſo cuſtode. Non ceſsò poſcia di accreſcerlo magnificamente. Fra le altre coſe vi aggiunſe moltiſſime medaglie sì antiche, che nuove, e un ordine di ammirabili teſtacei, tratti ſino dall' India.

Queſta portentoſa, e rara ſuppellettile all' Inſtituto paſſando, venne ſegnata col nome chiariſſimo del Coſpi ſuo primo raccoglitore. E di queſti tanto coſpicui, e copioſi muſei eſſendo l' Inſtituto arricchito, non può dirſi quanto ſplendore, e giovamento provenuto ne ſia a tutte le diſcipline, che nello Inſtituto da Profeſſori ſi eſercitano. Gli arneſi della militare ſcienza ſono tanto a diſmiſura creſciuti, che entrando in quella ſtanza, in cui ſi conſervano, piuttoſto la copia ſi ammirerà, che l' ordine, e l' ornamento.

Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

CAP. IV.

PRima che si stabilisse l' Instituto aveva il Marsigli nella propria casa due Accademie formate, l' una delle scienze, l' altra della pittura, e delle altre bellissime arti a lei attinenti, come della statuaria, e della civile architettura, ambe le quali volle, che all' Instituto si congiungessero, nè il Senato fu ripugnante. Riferirò ora, quanto più brevemente potrò, quelle cose, che spettano all' Accademia de' Pittori, e che degne sono d' essere notate, riserbandomi a parlar dopo dell' Accademia delle scienze per così più unirmi alla materia, che debbo poscia trattare.

L' Accademia de' Pittori, per cominciare fin dal primo suo nascere, formò il Marsigli in questo modo. Chiamò a se improvvisamente tutti li Pittori, Scultori, ed Architetti, quanti erano, o riputa-

ta-

tavansi nella città eccellenti, e questi con gravissima orazione esortò ad attendere, ciascuno con tutte le forze proprie, all' arte sua, e a ritenere la gloria da' maggiori suoi ricevuta: che egli non avrebbe loro mancato d' ajuto, ne d' assistenza, ed assegnato loro avrebbe un luogo nella propria casa, perchè ivi potessero avere liberi congressi delle arti loro, e lo studio intraprendere di pubblicamente delineare. Essi che dianzi fra se pensavano di formare una certa accademia a somiglianza di quella celebratissima di Parigi, che il gran Lodovico Re di Francia fondata aveva, e ne trattavano col Senato, essendone specialmente autore Giam - Pietro Zanotti, presentatasi la desideratissima occasione, primieramente rendettero al Marsigli incredibili grazie, poscia cominciarono a frequentare i comuni congressi, e ad avere la pubblica loro accademia, ciò che in addietro avevano sempre vanamente desiderato. Ed è molto più da recar maraviglia, che arti così difficili potuto avessero senza verun pubblico ajuto, e solamente co' privati studj, in una città non

gran-

grandissima, a tanta eccellenza, e così mirabilmente, pervenire. In quel giorno in cui la prima volta nella casa del Marsigli si congregò l' accademia, il qual giorno fu il secondo di Gennajo del 1710, lo stesso Marsigli con gran voce, e non senza gran forza d' animo, e d' orazione parlò il primo agli accademici, proponendo gli esempj degli antichi, eccitando i presenti, riprendendoli, ammonendoli, lodandoli, e niuna finalmente di quelle cose tralasciando, che al sommo atte fossero ad infiammare gli animi del desiderio della vera, e soda lode. Vi furono presenti il Cardinal Legato Lorenzo Casoni col Confaloniere, e grande, e nobil corona di Cavalieri, e di Dame, le quali poscia (acciocchè niuna cosa succedesse, che fausta non fosse) ivi danzarono a notte molto avanzata.

Nello stabilirsi poscia l' Instituto delle scienze facilmente impetrò il Marsigli dal Senato di unire con esso l' accademia delle onestissime, e liberalissime arti. La ragion di ciò fare fu, che i filosofi bene spesso abbisognano di delineazioni, e figure,

gure, e per lo contrario i pittori ſenza l'ajuto della Filoſofia, nè ſaggiamente inventare, nè le inventate coſe poſſono talvolta nelle tavole giuſtamente diſporre; onde nulla parve potere eſſere agli uni, ed agli altri più comodo, che ſe entraſſero in ſocietà, e ſi ajutaſſero ſcambievolmente; così l' accademia de' Pittori aggregata fu all' Inſtituto. Le fu aſſegnato il luogo per fare le adunanze nella prima parte del palazzo a deſtra; il qual luogo con grande ſpeſa del Cardinal Lorenzo Caſoni fu di nobiliſſimi ſcanni adornato.

Gli accademici ſono quaranta. Non radunanſi in certi determinati giorni, ma ſecondo il tempo, e il biſogno. Chiamanſi Clementini, perchè Clemente XI Pont. Maſs. ſi dilettò ſpecialmente della loro arte, ed a riguardo di eſſa diede moltiſſimo all' Inſtituto. Laonde gli fu poſta l' immagine di marmo nella reſidenza di queſt' accademia in mezzo alle immagini de' Cardinali Paolucci, e Caſoni, a' quali dopo Clemente la Città di Bologna molto debbe, a nome principalmente

mente dell' Inftituto. Ma perchè non fembraffe l' accademia confidar folo negli umani preffidj, e per avere altronde più ficura affiftenza, volle eleggerfi a Protettrice Santa Caterina de' Negri, o come ora dicono, de' Vigri, e quefto maffimamente per molte cagioni. Imperocchè, e fu Bolognefe, e fiorì per fama di virtù, ed era dotta, e ciò che più fa al propofito era dell' arte del dipingere all' ufo de' fuoi tempi non mediocremente erudita; ciò che atteftano, e la tavola da lei dipinta, e le carte de' libri diftinte con colorate immagini, e con altri difegni elegantiffimi. Erano in oltre le Monache di Santa Caterina molto benemerite di tutto l' Inftituto, per avere con molti lor libri accrefciutane la biblioteca.

Ma ritorniamo a' Pittori. Il primo Principe della loro accademia fu il Cavalier Carlo Cignani, il cui nome bafta per molte lodi. Quefti fu Principe finchè viffe, quantunque per legge dell' accademia annuo doveffe effere il principato; ma il merito di lui fingolare, e l' amore, che per effo aveva Clemente XI, furono

rono motivi gloriosi di derogare per allora a quella legge.

Fu creato Segretario della stessa accademia Giam-Pietro Zanotti fratello maggiore del Dottore Francesco, che poscia fatto fu Segretario dell' Instituto. Questi era molto buon pittore, e nella poesia si rendette eccellente, e famoso, e le chiarissime sue opere ne ponno fare evidente testimonianza. Aveva egli scritte le leggi di una certa accademia, che meditavasi d' instituire prima che si fondasse l' Instituto, e non pensandovi ancora il Marsigli, ne il Senato. Le quali leggi poscia per decreto del Senato furono confirmate, e sono quelle medesime, con le quali presentemente ancora reggesi l' accademia. Per queste cagioni sembrò più atto di ogni altro all' ufficio di segretario. Tenne questo impiego per molti anni, e rinunziatolo quindi il ripigliò, e il tiene ancora. Scrisse la storia della sua accademia, e le vite de' pittori, che ad essa furono aggregati dal suo principio sino all'anno 1730, e tutto diede alle stampe in due libri in quarto grande forniti di moltissimi prege-

voli

voli rami, con tutti li ritratti degli accennati accademici. Io non mi estendo in lodare queste sue pregevolissime opere, essendo elleno tanto chiare per se medesime, che dell' altrui lode non abbisognano.

Prima di esporre i pubblici studj dell' accademia non è da omettersi una certa impresa, ch' essa usar volle, per non allontanarsi dalla consuetudine delle altre accademie. In questa volle, che si esprimessero un pennello, uno scarpello, ed un compasso assieme connessi, che sono gl' instrumenti precipui della Pittura, Scoltura, ed Architettura; e vi si apponessero le parole *Clementia junxit*. La quale impresa come agli altri, così in primo luogo piacque molto al Marsigli, perocchè avvedutamente dimostra la società delle arti, che si uniscono nella accademia, e contiene una certa illustre rimembranza di Clemente XI molto, come si disse, alle dette chiarissime arti affezionato.

Gli studj dell'accademia così furono instituiti. Dal primo giorno di Novembre sino a Pasqua i giovani bramosi di disegna-

gna-

gnare la ſera ſi portano alle ſtanze dell' Inſtituto, e intraprendono gli ſtudj loro ſecondo le varie arti, nelle quali ſi eſercitano, fermandoſi ognuno al luogo all' arte ſua deſtinato. Quelli, che ſtudiano l' architettura, e ſono per lo più in minor numero, vanno a quel luogo ove diſſi di ſopra farſi le adunanze degli accademici. Ivi ſi propongono loro da diſegnare ottimi eſemplari di edifizj, eſſendovi preſente, ed oſſervandoli alcun maeſtro, architetto primario, ed accademico, che gl' inſtruiſce, e dove faccia d' uopo li avvertiſce de' loro difetti, e li corregge. Perchè l' accademia ogni anno deſtina quattro maeſtri ad inſegnare l' architettura, li quali ancora denominanſi Direttori dell' accademia. Nè queſti però tutti aſſieme aſſiſtono ogni ſera a' diſegni degli ſcolari, ma a vicenda, così che eſſendo ſtato uno in quell' impiego una ſettimana ſucceda l' altro.

Lo ſteſſo fanno altri quattro accademici, che per ordine dell' accademia preſiedono al diſegno dell' uomo nudo. Il luogo però ſtabilito a queſto eſercizio è nell'

ultima parte del palazzo a ſiniſtra. Ivi per tanto al cominciar della notte ſi pone un uomo di ben fatta, ed elegante corporatura in quella attitudine però che alcuno de' direttori abbia preſcritto. Stà egli in quella poſitura quaſi due ore continue, ſe non ſe quando vinto dalla ſtanchezza vien moſſo alcun poco, e rilaſciato. Una corona intanto di ſcolari gli ſiede intorno, e ognuno dal proprio luogo mirandolo ſecondo i varj, e diverſi aſpetti, o lo diſegna in carta con linee, o lo imita, e forma di creta. Mutaſi ancora ogni quarto giorno la poſitura dell' uomo nudo. Quella ſtanza ove eſercitanſi queſti ſtudj è diſtinta con varj ordini di ſcanni di legno, e perchè meno ſia frigida (quantunque a ciò giovino, e le lucerne, che in gran copia affiſſe ſono ad aſte di legno, e una grandiſſima, e mobile, che viene calata dal tetto, e i focherelli che opportunamente diſpongonſi da ambe le parti ai fianchi dell' uomo nudo) il pavimento ancora è coperto per tutto con aſſi inſieme conficcate, e ferme.

Queſte coſe dir ſi dovevano dell' acca-
demia

demia de' pittori, la quale se ne' prossimi passati secoli avuto avesse Bologna, e allora quando viveano que' gran lumi della pittura Lodovico, Agostino, ed Annibale Caracci, e quanti da quello quasi divino fonte sgorgarono, come Guido Reni, Domenico Zampieri, Francesco Albani, ed altri, per verità niun' altra accademia sarebbesi veduta al mondo così grande, ed illustre.

Perchè però stava molto a cuore al Marsigli l' avanzamento di queste bell' arti, e il maggior lustro di questa nobile accademia, le fece un dono degno da essere ad eterna sua lode notato. Aveva egli poco prima ottenuto dal Romano Pontefice il Jus di farsi ogni anno pagare una mediocre somma di contanti da quelli, che danno alle stampe, e dispensano le ebdomadali gazette. Questo Jus determinò il Marsigli di trasferirlo all' accademia Clementina. Tal cessione però fu fatta con pubblico rogito alli 21 Marzo dell' anno 1727. con le seguenti condizioni: Che l' accademia dovesse far ogni anno coniare sedici medaglie d' argento nelle quali da una parte Clemente XI dall' al-

 tra

tra ſi eſprimeſſe il palazzo dell' Inſtituto, e quelle in avvenire ſi diſtribuiſſero in ſimil guiſa: Nell' approſſimarſi la feſta del *Corpus Domini* tutti i maeſtri, che inſegnano la Pittura, o l' Architettura, o la Statuaria eſibiſſero i nomi de' giovani, che a quelle belliſſime arti ſono applicati, e più degli altri frequentato hanno l' Inſtituto, e quelli diſtingueſſero in due ordini, o claſſi, la prima, di quelli, che da qualche tempo in tali ſtudj ſi eſercitarono, l'altra di quelli che meno foſsero avanzati; così che foſsero ſolamente ſei claſſi, due per ciaſcun' arte: a queſti tutti, che nominati foſsero, proponeſse il Principe dell' accademia gli argomenti, ne' quali faceſsero le loro pruove; il che avendo eſſi fatto, e ciaſcuno a tutto ſuo poter faticato, preſentaſsero i loro diſegni, e figure ai Giudici, che l' accademia aveſse eletti: queſti giudicaſsero di tutti, e nominaſsero ſei, uno d' ogni claſse a' quali ſi doveſse il premio per eſſerſi ne' propoſti argomenti ſopra tutti gli altri lodevolmente eſercitati. Prima dell' ottava del *Corpus Domini* tutti gli accademici ſi congre-

gaſ-

gaſsero pubblicamente nell' Inſtituto, invitati ivi il Legato, il Vicelegato, il Confaloniere, e i Senatori preſidenti: poſtiſi a ſedere, uno faceſſe un' orazione in lode delle ſuddette tre arti, il quale eletto foſſe dall' Accademia degl' Ineſtricati (queſto nome ha un'Accademia di poeti, e d' oratori ſceltiſſimi, ed è fra l' altre utte di Bologna fioritiſſima) dopo quela orazione ſi diſtribuiſſero ſei medaglie a quelli, a' quali aveſſero i Giudici decretato il premio: le altre medaglie ſi deſero, otto a quelli, che nello ſteſſo anno oſſero ſtati Direttori dell' accademia, una al Segretario, l' ultima all' Oratore, e intanto che tali coſe ſi fanno, foſſero nell' Inſtituto eſpoſti al pubblico i diſegni, e figure tutte, che i giovani pretendenti il premio aveſſero all' accademia portati. Finalmente terminate queſte coſe, dopo pochi giorni andar doveſſero alla Chieſa di Santa Caterina Vigri gli accademici, aſſieme con quelli che foſſero ſtati premiati, e aſſiſteſſero alla Meſſa, e rendeſſero a Dio grazie per il proſpero riuſcimento dell' opera.

Avendo l' Accademia queste condizioni accettate, il Marsigli stesso esibì in quell' anno le medaglie da distribuirsi, e la funzione si fece con somma splendidezza, e decoro, e nello stesso modo si è sempre poi proseguita.

Prima di chiudere questa parte non debbo passare sotto silenzio una liberalità, presso che simile alle già esposte, di Marco Antonio Fiori cittadin Bolognese. Questi per l' inclinazione veemente, che verso queste egregie arti nutriva, e pel desiderio di farle sempre più rifiorire lasciò per testamento erede l' accademia de' pittori di tutto il suo con le condizioni onorevoli, che sono per dire: Che ogni anno al Principe dell' accademia dato fosse un pezzo d' argento lavorato, al Viceprincipe, agli otto Direttori, al Segretario, all' oratore, al Notajo una medaglia d' argento; che nel giorno dell' annua funzione, oltre i giovani, che in tal dì sono dall' accademia premiati, altri dodici de' più abili, e più frequenti, dagli accademici si nominassero, e questi esponendo al pubblico come gli altri le ope-

operazioni loro, cui però, volendo, potesser ritogliersi, fossero premiati d' una medaglia pure di argento. Tutte le medaglie però da una parte l' immagine esprimessero di S. Caterina, con intorno le parole: *Sancta Catherina Vigri de Bononia* dall' altra lo Stemma gentilizio di sua casa con intorno le parole: *Marcus Antonius a Flore dono dedit*. Finalmente, che gli accademici tutti in solenne forma nel giorno antecedente la suddetta funzione visitassero il Corpo di Santa Caterina loro Protettrice, ed ivi una Messa ascoltassero al suo Altare, lasciando alla Sagristia per limosina di Messe a prò del Benefattore, e per le spese a tal fine occorrenti dieci scudi. Morì egli circa l' anno 1743, e passata la di lui eredità all' accademia, si cominciò subito a dar effetto a quanto egli aveva ordinato con tutta diligenza, ed esattezza.

Accademia delle Scienze nell' Instituto.

CAP. V.

EBbe questa celebre Accademia il suo principio circa l' anno 1690 nel modo che sono per dire. Non aveva ancora Eustachio Manfredi compiuti i sedici anni, e con molta diligenza attendendo allo studio della filosofia, accadde, che molti suoi eguali sì per la grazia, come per l' ingegno suo, presso di lui si radunassero a cagione dello stesso studio, e instituisero una domestica accademia ad esercitare gl' ingegni loro, e questa era allora la forma dell' accademia. Avevano i giorni stabiliti, ne' quali al destinato luogo unitamente accorrevano; gli uni dopo gli altri proponevano la materia da trattarsi, ognuno quello che aggradivagli, e gli altri lor dicevano contro, ed usavano quella maniera di argomentare, che allora nelle scuole fioriva moltissimo, cioè semplice, e nuda, e che

in

in angusti e brievi sillogismi si ferma. Perchè però meglio le cose riuscissero fecero certe leggi, e creavano ogn' anno il Principe dell' Accademia. Fecersi ancora una certa impresa come era costume delle accademie: questa era il globo della terra col sole, e le stelle, ed un serpente ravvolgentesi intorno al tutto, e mettentesi in bocca la coda, il che suol prendersi per simbolo dell' eternità. A tutto ciò aggiunto avevano il motto *Mens agitat*, ed assunsero il nome degl' *Inquieti*, il che sembrava concordare moltissimo alle parole, e molto più all' impresa stessa, che avevano ritrovata.

L' accademia fu quattro anni presso il Manfredi, passò poscia in casa di Giacomo Sandri, uomo dotto, e fra' medici allora chiarissimo, condottavi da speranza di luogo migliore, tanto più che avevano già cominciato a concorrervi in gran numero uomini per ingegno, e per dottrina eccellenti. In processo di tempo si cangiarono pure le leggi, e gli esercizj dell' accademia, a cui diede un nuovo ordine, riducendola alla forma delle accade-

de.

demie più famoſe d' Europa, l' incomparabile Giambatiſta Morgagni, che dimorava allora in Bologna per cagione de' ſuoi ſtudj. Queſti eſſendo e per l' ingegno ſuo ſingolariſſimo, e per li coſtumi ſuoi a tutti cariſſimo, fu fatto Principe dell' accademia, e valendoſi principalmente dell' opera di due ſuoi amiciſſimi, Euſtachio Manfredi, e Vittorio Stancari, ſtabilì nuove leggi, che poi ſi oſſervarono ſempre, toltone poche mutazioni, nell' accademia.

Intanto il Marſigli, che era allora in Francia, avviſato per lettere come queſta accademia ſorgeva a grandiſſima gloria, per la propenſione gagliarda, ch' egli aveva alle lettere, la invitò liberaliſſimamente in ſua caſa, ſe pure ciò non foſſe al Sandri diſpiaciuto. Non vi fu coſa più malagevole, che indurre il Sandri; imperocchè portava all' accademia un amor ſingolare, ch' egli avea nutrito per lo ſpazio di molti anni, ma intendendo trattarſi in ciò il comune vantaggio, volle piuttoſto cedere al bene dell' accademia, che ſervire al proprio deſiderio. Così l' acca-

cademia essendo stata circa dieci anni nella casa del Sandri, si ricoverò finalmente l' anno 1705 nell' ampia abitazione del Marsigli.

Sembrava il negozio dell' accademia bene, e bellissimamente procedere, ma, come è proprio delle umane cose, incontrò all' improvviso tante calamità, che niente quasi le mancò ad estinguersi affatto. Restò ella priva di alcuni accademici, e di quelli appunto che erano a lei più necessarj, e più utili; alcuni dovettero abbandonarla ad altri paesi passando, altri da morte ancora immatura le furon tolti, altri molti furono tratti ad altri studj, che sembrava quasi una qualche fatale calamità avere invasa la misera, ed abbattuta accademia. Pure tanta fu di alcuni la diligenza, che bastò a liberarla dalla totale estinzione. Sicchè in casa del Marsigli cominciarono di nuovo a celebrarsi più frequenti congressi.

Trattava allora il Marsigli col Senato di fondar l' Instituto, nè si erano ancora stabilite le condizioni, ed essendo egli grandemente sollecitato dall' amore della

soprad-

ſopraddetta accademia, fra le altre condizioni ciò ancora dimandò al Senato, che un luogo ſi ſtabiliſſe alla medeſima nelle ſtanze dell' Inſtituto. Il Senato, e per la decenza della coſa ſteſſa, e per una certa ſua inclinazione d' animo lo promiſe non ſolo di buona voglia, ma ancor largamente. Queſta coſa certamente ſembrò ridonar la ſalute all' afflitta, e quaſi già perduta accademia.

Avea già dato il Senato al Marſigli il conſenſo per l' unione dell' accademia con l' Inſtituto, ma con queſta condizione, che eſsa quelle leggi ſi proponeſse, che foſsero accomodate maſſimamente al biſogno dell' Inſtituto. L' accademia pertanto ne ſtabilì alcune nuove, alcune vecchie ne confermò, e queſte ſteſse ſi ſon poi anche di comune concordia mutate ne' ſeguenti anni, ſecondo l' occorrenza, e il biſogno. Finalmente le fu aſsegnato il luogo per le adunanze degli accademici, e queſto è nella parte ſuperiore dell' Inſtituto quella ſtanza, che è poſta tra la ſala maggiore, e la ſtanza dell' anotomia. Quivi per memoria dell' antico ſtu-

dio

dio quell' impresa fu collocata, che gl' Inquieti usavano una volta, la quale, se non altro, doveva serbarsi, essendo elegantemente dipinta sotto la direzione del celebratissimo Cavaliere Cignani. Per altro lasciò l' accademia l' antico nome, e secondo le ordinazioni del Senato si chiamò poscia l' accademia delle scienze, e in verità questo nome le conveniva, come a quella, che per gl' inquieti suoi studj giunta era fin d' allora a tanta altezza di sapere, per cui poscia ha sparso tanto lume per ogni parte, quanto da' suoi comentarj si può chiaramente conoscere.

Si pose allora l' accademia sotto la protezione di S. Carlo Borromeo Cardinale, perchè essendo egli stato Legato di Bologna edificò le scuole, e ne fu promotore, e protettore grandissimo, onde ella oggi lo venera vigilantissimo, e poderosissimo assistente. Ad esso però l' accademia ricorre prima di cominciare il solito corso delle accademie, assistendo gli accademici tutti ad una Messa al Divino onore sotto la sua invocazione celebrata.

Alli 13 Marzo dell' Anno 1714 nel qual giorno s' aprì la prima volta il nuovo Instituto delle scienze con gran concorso d' ogni ordine, si stabilì pure in quel consesso l' accademia nobilissimamente. Fatte pertanto da dotto uomo le congratulazioni per lo stabilimento dell' Instituto, ed avanzati, secondo l' antico stile, i fausti augurj a' Professori, ed alla Città tutta, subito Francesco Simoni medico chiarissimo, e Presidente in quell' anno dell' accademia (dovendosi con tal nome in avvenire chiamare il Principe della medesima) Il Presidente, dissi, invitò, e pregò gli accademici a cominciare in pubblico i loro esercizj, ciò che essi fecero tosto, due recitando, l' un dopo l' altro, una dotta, sana, e copiosa orazione. E questa fu la prima pubblica adunanza dell' accademia nelle stanze dell' Instituto. Quì cominciò pure l' accademia ad avere per segretario Matteo Bazani uomo celeberrimo, che essendo anche Segretario dell' Instituto (come erasi col Senato convenuto) con pari diligenza poscia in ambi si diportò. A questo successe

ſe Franceſco Maria Zanotti, di cui, ſenza che altro ſi dica, baſta il ſapere, che egli è l' autore de' Comentarj.

Quando l' accademia cominciò ad eſſere in quello ſplendore dell' Inſtituto, e nel coſpetto di tutta la città, niuno fuvi in Bologna, che opinione alcuna aveſſe di dottrina, che non ricercaſſe d' eſſervi annoverato. Molti ancora, che nella declinazione, ed abbaſſamento di lei dato le avevano l' ultimo addio, ad eſſa fecero ritorno quando per li pubblici onori cominciò glorioſa a fiorire. Quindi tanto fu il concorſo, che per togliere la ſoverchia moltitudine ſpeſſo l' accademia dovette deliberare. Ma paſſiamo ora alla forma delle accademiche adunanze.

Adunati, ed aſſiſi eſſendoſi gli accademici, prima di tutti parla il Segretario, ſe coſa ha o di lettere, o di libri all' accademia, o a ſe mandata. Le lettere, volendo, le legge, i libri poſcia li moſtra, ed eſpone per ordine ciò che contengono di nuovo, chi dati gli ha alla luce, ed in qual tempo. Abbenchè, ſe la coſa ſembra di fatica, e di lungo af-

fare

fare ſpeſſo ad altri s' impone. Quegli, che è Segretario tocca ſolamente la ſomma, e i capi del libro. Quando finito ha il Segretario, due accademici ſuſſeguentemente uno ordinario, numerario l' altro (dividendoſi gli accademici che operano in queſte due claſſi) recitano alcun loro diſcorſo, che tengono in iſcritto, ed eſſi niente mai propongono, che non poſſa con eſperimenti, ed oſservazioni andar congiunto; quantunque grato ancora ſia ſe coſa alcuna apportino, che nel ſolo penſamento conſiſta, perocchè di tal genere ſonovi molte coſe nella geometria, e nell' algebra ottimamente ritrovate. Ma però coſa non v' è più grata, che ſe l' affare dedur ſi poſſa ad eſperimento, e porſi ſotto degli occhj. Quando queſti terminato hanno i lor diſcorſi conſegnar debbono lo ſcritto al Segretario da riporſi ad uſo dell' accademia. Concedeſi poſcia a tutti la libertà di parlare circa le addotte coſe, e di proporne ancora alcun' altra. Che ſe delle diſputate coſe neceſsario ſia farne dimoſtrazione, o eſperimento di alcuna, ciò nell' ultimo

far

far ſi ſuole, e in tal modo ſi dà fine all' adunanza degli accademici. Debbono ne' giorni prefiſſi dal lor calendario unirſi ſempre, lo ſteſso eſercizio proſeguendo a vicenda, e ſecondo la ſorte, a cui commetteſi ogni anno il nome di quegli accademici, a' quali debbe ne' preſcritti giorni ſpettar il diſcorrere. A queſte adunanze preſenti ſono, ſe vogliono, i Preſidenti dell' Inſtituto, e non concedendoſi a tutti l' ingreſso, private ſi chiamano. Una poſcia ſuol farſi ogni anno, che pubblica appellaſi, ed a cui ſono invitati il Cardinal Legato, il Confaloniere, e gli altri capi della città, e queſta rieſce ſempre per ogni parte nobile, e decoroſa.

Fra gli accademici il primo luogo tengono il Preſidente, e i profeſsori dell' Inſtituto, de' quali parlar dovraſſi dopo aver deſcritte le ſtanze dell' Inſtituto medeſimo, rimettendo ſempre a' comentarj chi brama aveſse di eſserne più ſottilmente informato. Potrà da quelli facilmente conoſcerſi quanto lume abbia dato alle lettere, e quanta gloria alla città un' accademia uſcita da sì poco tempo alla lu-

ce, alla quale se assistessero i regj erarj, così che potessero gli accademici rivolgersi ai soli studj loro, e le cose che vanno ingegnosamente pensando ridur sempre alla prova, ed all' effetto, non so se altra accademia fosse più illustre, e gloriosa.

Degno è bene, che chiudasi la storia di quest' illustre accademia riferendo per ultimo un atto generosissimo di Benedetto XIV Pont. Mass. il quale onorando di se stesso Roma, e il mondo, onora più particolarmente Bologna, essendo egli di lei cittadino, e degnandosi tuttavia di esserne Arcivescovo. Instituì egli dunque con suo breve spedito li 22 giugno 1745 ventiquattro accademici cui volle decorare del suo nome, chiamandoli Benedettini, a' quali constituì annui premj, purchè essi in accademia recitassero ognuno in ciascun anno un discorso sopra alcuna di quelle materie, che trattansi nell' accademia, e quello recitato consegnassero poscia al Segretario, per inserirlo, se così fosse giudicato, ne' Comentarj da darsi in luce. A questo numero di accademici volle il Santissi-

tiſſimo Padre, che foſse aggiunta l'ornatiſſima, e chiariſſima Laura Maria Caterina Baſſi Veratti; con che venne la fama di queſta gran donna a renderſi anche più illuſtre per la teſtimonianza di un tanto Pontefice, il quale la aggiunſe agli accademici Benedettini, come un vaghiſſimo ornamento, così che, lei toltane, gli accademici ritornino allo ſtabilito numero di ventiquattro.

Queſta non è la minore delle infinite liberalità, che il ſapientiſſimo, e clementiſſimo Pontefice ha uſate all' Accademia, e all' Inſtituto; la grandezza delle quali laſcieremo giudicar ad altri, dachè noi non potremmo uguagliarla con le parole. Tuttavolta molte ne accenneremo deſcrivendo ad una ad una le ſtanze dell' Inſtituto.

Descrizione dell' Instituto.

CAP. VI.

AFfacciandoſi appena alla porta dell' accennato palazzo dell'Inſtituto ſcorgeſi un loggiato magnifico, ed a mano

ſiniſtra è una cappella fabbricatavi nel 1718 per celebrarvi Meſsa cotidiana, e dedicata a Dio ſotto l' invocazione della Beatiſſima Vergine Annunziata dall' Angelo, che l' Inſtituto tiene come primaria Protettrice; maſſime che a tal condizione ſpecialmente aveva il Marſigli trasferite nell' Inſtituto le coſe ſue, nè altro ebbe maggiormente a cuore di queſta divota inſtituzione. La ſteſsa cappella nell' anno 1725 fu dorata, e dipinta per ordine di Proſpero Lambertini Arciveſcovo Teodoſienſe allora, poſcia anche Cardinale, ed Arciveſcovo di Bologna, ed ora pure ſommo Regnante Pontefice. A ſpeſe di lui fu ſopra l' altare collocata una tavola dipinta dal celebre Cavaliere Marc' Antonio Franceſchini eſprimente la Vergine ſalutata dall' Angelo. Furono ancora ne' tre ſuperiori angoli dipinte le Immagini di S. Carlo Borromeo, di Santa Caterina Vigri, e di S. Tommaſo d' Acquino, nel quarto fu dipinta l' Immagine di S. Pietro primo nell' ordine de' Pontefici, al qual ordine per cagione di Clemente XI debbe moltiſſimo l' Inſtituto, il qual debito

bito s' è poi oltre modo accresciuto per la munificenza di Benedetto XIV. Assistè a tale affare per ordine del Lambertini Carlo Salaroli Sacerdote riguardevolissimo, e non solo compiè diligentissimamente gli ordini avuti, ma vi aggiunse ancora del suo non poche reliquie di corpi Santi con le quali ornò le pareti della cappella. A questa mandò poscia in dono Benedetto XIV un nobile arazzo esprimente S. Giuseppe in cornice di legno intagliata, e posta a oro.

Dirimpetto alla porta della cappella a mano destra evvi la residenza dell' accademia de' pittori, della quale già parlammo di sopra. Questa in varie stanze consiste dipinte nelle volte, e ne' fregj da quegli eccellenti dipintori, che sopra nominammo. In esse si ritrovano le guglie romane a maraviglia formate, ed oltre il ritratto del Marsigli dipinto in tela, vi si veggono altri ritratti di pittori, ed architetti egregj formati in basso rilievo. Ma di queste stanze, e di questa celebre accademia ne ha tanto parlato, e sì nobilmente il Segretario Giam-Pietro Zanot-

ti ne' libri ſceltiſſimi da lui dati alle ſtampe, e già da me altrove accennati, che io non debbo, ne poſſo avanzarmi più oltre, ſe non voleſſi quello imitare, che con piccola fiaccola la ſtrada cercava illuſtrata da un pieno luminoſo meriggio.

Delle Stanze de' Presidenti

CAP. VII.

RItornando nell' Atrio preſſo la deſcritta cappella vi ſono tre ſtanze, che a' congreſſi ſervono de' Senatori Preſidenti all' Inſtituto. Nella prima è una Statua di bianco marmo eſprimente un Cittadin di Bologna fra gli altri chiariſſimo della famiglia Panolini. Queſti avea fondato un Collegio dandogli lo ſteſſo ſuo nome, il quale è poi ſtato ſoppreſſo, rivolgendone le rendite ad altre coſe, e maſſimamente a' comodi dell' Inſtituto. La Statua è opera del celebre Bartolomeo Corſini. Pendono da muri di queſta ſala moltiſſimi diſegni d' architettura.

Nella ſeconda ſtanza ſono altrettanti baſſi

baſſi rilievi, e diſegni di figure, e queſte opere ſono gli eſperimenti di que' ſtudioſi giovani, che per inſtituzione, come già ſi diſſe, del Marſigli nell' annua pubblica funzione dell' Accademia de' pittori ſono ſtati premiati.

Nella terza ſtanza, oltre altri diſegni, degni ſono di tutta l' ammirazione due grandi bacili di figura ovata incaſſati in belliſſime cornici dorate con criſtalli davanti; queſti ſono d' avorio lavorati all' intorno, e nel mezzo a tutta perfezione dell' arte, ed eſprimenti in baſſo rilievo antiche ſtorie; vi ſono pure due inguiſtarre ſu piedeſtalli dorati di finiſſimo lavoro eſſi pure. Il tutto è dono di Benedetto XIV Pont. Maſſ. Ma ritorniamo nell' atrio.

Descrizione di quanto e' nell' Attrio.

CAP. VIII.

CAmminando per l' atrio ſi ſcopre un cortile magnifico, in mezzo del quale è un Ercole donato anni ſono all' In-

ſtituto dal nobil uomo Pietro Conti, del celebre ſtatuario Angelo Pio bologneſe, ed accademico clementino, e comecchè tutte le opere di queſto valente Scultore ſieno pregiatiſſime, par, che queſta non voglia cedere a verun' altra. A capo dell' atrio la ſtatua ſi vede di Benedetto XIV Pont. Maſſ. fatta pochi anni ſono dal medeſimo artefice, e in queſto luogo ſono ancora pezzi di ſtatue antiche, e molte inſcrizioni de' romani; ne v' è però coſa più eccellente, e più maravaglioſa di un tronco di marmo veſtito di corazza, che i Budrioli, nobile famiglia bologneſe, per qualche tempo conſervato aveano nella lor caſa, poſcia liberalmente trasferirono all' Inſtituto; perocchè con tant' arte è formato, che facilmente in eſſo l' eccellenza de' greci ſi manifeſta.

Stanza delle Antichita'.

CAP. IX.

DAl ſuddetto luogo volgendo a ſiniſtra, entraſi nella ſala detta del nudo, che già deſcriſſi ove degli ſtudj de' pittori

tori ſi ragionò; da queſta ad altra ſi paſſa ſpettante all' accademia de' pittori, ove ſi ſcorgono molte ſtatue greche egregiamente, e con diligenza formate. Queſte mandò da Roma il Cardinale Uliſſe Gozzadini nato a favorire gli ſtudj, e ad onorare i dotti; nè la liberalità di queſto chiariſſimo Cardinale quì ſi riſtette, come in progreſſo vedremo, avendo egli di moltiſſime coſe fatto dono all' Inſtituto. Vi ſono pure teſte, buſti, e ſcheletri intorno alle pareti vagamente diſpoſti. Ma paſſiamo alla ſtanza delle antichità, che alla già deſcritta immediatamente ſuccede.

Moltiſſime coſe raunate avea di queſto genere il Marſigli, molti ſimulacri di marmo, più lucerne ſepolcrali, inſcrizioni di ſepolcri antichiſſimi, peſi, et idoli de' romani, e de' toſcani, ed altre coſe di ſimil genere; e tutto in queſta ſtanza è dottamente diſpoſto.

Ma più d' ogni altra coſa di maſſima eſtimazione era la teſta di un Fauno antica molto, e di marmo, e bella oltre ogni credere, e perfetta, e certamente era greca; giacchè non ſappiamo eſſere

ſtato

ſtato permeſſo a niun' altra nazione di giugnere ad eccellenza così grande; quantunque però altro non foſſe da conſiderarſi in queſto monumento ſe non l' antica inſuperabil arte dello ſcolpire. Le altre coſe hanno più di erudizione, come quelle che ſpettano a conſervar la memoria di certi uomini: nel qual genere annoveranſi due marmi, de' quali brievemente bensì, ma molto dottamente, e diligentemente ſcriſſe Luigi Andruzzi uomo facondo, e nello ſtudio pubblico profeſſore allora di lettere greche. Il quale come vide uno di queſti, ſubito conobbe Pitagora, l' altro però diſſe eſſere un voto di Melanto, il quale, come la ſteſſa inſcrizione ſembrava avvertire, da grave male travagliato Eſculapio guarito avea. Melanto diceſi eſſer ſtato Re di Atene, eſprimendoſi nel marmo il diadema poſtogli in capo, e qualche parte della clamide; così facilmente appariſce quali foſſero preſſo quelle genti le corone, e quale la foggia delle regali veſtimenta. Il capo del Fauno fu trasferito a Roma, e mandato in dono dal Senato ad un chiariſſi-

rissimo Cardinale, che lo bramava ardentemente, donde ancora può intendersi qual ne fosse la perfezione. Io non ho voluto lasciare di rammentarlo, acciocchè ne rimanga appresso noi almen la memoria. Sebbene a conservarla fu formata la stessa testa egregiamente in cera, ed è in un armario riposta. Alle sopraddette cose aggiungonsi moltissimi, ed antichissimi vasi, per la maggior parte etruschi, con varie figure distinti, ed assai molte altre cose atte a' sagrifizj, per tralasciare i caratteri de' Toscani, e degli Egizj, de' quali quantunque ignorisi la significazione, tiensi però in luogo di dottrina il conoscerne almeno la forma. A tutto questo si aggiunse quanto de' due già descritti Musei a questa parte spettava che non poco accrescimento le recò, e decoro.

La magnificenza poscia di Benedetto XIV Pont. Mass. di tanti doni arricchì questa stanza, e colmò, che degna è ora di tutta l' ammirazione. Lungo però sarebbe l' annoverarli qui tutti; di un solo farò menzione, perchè sovr' ogni altro ricchissimo, e singolare.

Man-

Mandò egli mille e cinquecento medaglie di differente grandezza, quasi tutte imperiali, la serie delle quali comincia da Pompeo, e da Giulio Cesare, e giugne sino ad Eraclio. In alcune anche scorgesi la diligenza de' Greci, e degli Egizj, e molti in oltre vestigj di antichità; mentre oltre le immagini, che da una parte si vedono, nell' altra sono motti, doni imperiali, edifizj, insegne, piccole immagini, ed altre cose, che danno a conoscere l' antichità. A queste si aggiungono altre molte medaglie delle città greche, e dei Re che in esse fiorirono, e di quella parte d' Italia, che chiamossi Grecia grande. Non poche ancora includono memorie de' Regi egizj, e degli assirj, il pregio delle quali è l' esser barbare. Perchè però chi a questo studio si applica sappia le vere dalle false discernere, oltre le antidette, che ottime credonsi, altre medaglie ancora di qualunque grandezza sonovi state aggiunte, che le vere somigliano, acciocchè assieme paragonandole, alla perfetta cognizione delle vere giugner si possa.

Tut-

Tutte queſte medaglie ſono chiuſe in due ſcrigni di legno ſceltiſſimo, ornati di bronzo dorato, mandati pure dallo ſteſſo Sommo Pontefice, e diſtinti con l' arme di ſua nobiliſſima caſa. A queſti ſcrigni aggiunſe pure un inſigne libro del Vaillant, nel quale ſpieganſi le principali medaglie degl' Imperatori.

Stanza de' Tornj.

CAP. X.

Uscendo dall' antichità, e la loggia attraverſando che alla nuova librerìa ſta ſotto, ſi entra in una ſtanza ove ſtanno in armarj riposti que' molti inſtrumenti, ed organi, che portati aveva dalla Germania il Marſigli per tornire varj corpi; fra queſti alcuni ne ſono atti a formare figure. Tutta queſta non vulgar ſuppelletile elegantiſſimamente formata, con moltiſſima diligenza è ſtata mai ſempre cuſtodita, e trattata.

Stanza della Diottrica.

CAP. XI.

QUesta stanza, che a quella succede de' Tornj, tutta può dirsi di Benedetto XIV Pont. Mass. Imperocchè comprò egli dalla famiglia del celebre Giosesso Campana professore di Diottrica, e d'Ottica il copioso capitale molto atto, e compito per l' esercizio di detta facoltà, e tutto mandollo all' Instituto, come cosa molto utile, e rara. A sue spese pure fatti furono i grandi armarj forniti di vettriate che adornano all' intorno la stanza tutta ed il magnifico apparato di strumenti racchiudono, e difendono.

Sonovi pertanto moltissime forme per lavorar vetri di qualunque sorta, opportune a fabbricar telescopj, e microscopj. Queste sono per la maggior parte triplicate, e di varie grandezze, incominciandosi da una forma di palmi dugento romani, ed arrivandosi fino alle lenti

ti di una linea di Parigi. Nè si sa che da altri, fuori che dall' antidetto ingegnosissimo Campana, nè prima, nè dopo sieno mai state construtte forme per gli oggettivi di tanta lunghezza. Onde queste possono chiamarsi opere veramente eccellenti, e singolari. Sono inoltre riposti ne' detti armarj tredici oggettivi di somma lunghezza, il maggiore de' quali è di palmi dugentocinque romani, e dicesi quello essere che al famoso Cassini servì per la scoperta de' satelliti di Saturno.

In luogo poi separato, per comodo dell' artefice, sono più torni per lavorare le sopraddette forme, e per altri usi, a questo affare però spettanti, fra' quali il più considerabile è uno tutto di metallo fabbricato dal suddetto Campana per servigio del gran Luigi XIV. Altri strumenti pure vi sono all' esercizio di tal professione acconcissimi.

Stanze della Chimica.

CAP. XII.

NEll' anno 1723 ſi cominciò il grandiſſimo elaboratorio chimico, e nell' anno ſeguente fu terminato. Vi ſi può entrare per la loggia, che è ſotto la librerìa accennata, e viene ad eſſere a ſiniſtra, e nella parte inferiore del palazzo, così che le fineſtre ſieno in proſpetto a chi entrato nell' Inſtituto alquanto oltre ſi avanzi, ed al cortile ſi volga.

Mancandovi però alcuni ſtrumenti, acciocchè foſſe in ogni ſua parte perfettamente compiuto, Vittoria Maria Caprara Signora nobiliſſima, e ricchiſſima, e d' animo grande, magnifico, liberale, e pari alla nobiltà, e alla ricchezza ſua, aggiunſe a queſta facoltà un notabiliſſimo accreſcimento. Avea ſolo la chimica pochi forni, ed alquanti vaſi vulgari, ma donando la Dama all' Inſtituto quantità di vaſi di gran valore, e moltiſſimi libri tutti ſpettanti alla chimica, della qual' arte

Car-

Carlo Francesco suo zio erasi grandemente dilettato, esercitandola con molta lode, questa facoltà restò abbondevolmente provveduta.

Altri seguendo un così nobile esempio, furono costrutti de' forni, provveduti molti lambicchi, aggiuntivi vasi d'ogni genere, e preparati altri instrumenti alla chimica opportuni, le quali cose provvedute, ed apportatavi non mediocre quantità di materia a eccitar fuoco ad uso de' chimici, cominciossi nell'Instituto l'esercizio di quest' arte pregevolissima. I libri sopraddetti, quantunque fusser di chimica, furono nella libreria collocati.

Sala superiore.

CAP. XIII.

RItornando alla gran loggia, e le due magnifiche scale ascendendo, a mano sinistra rivolti, entrasi nella gran sala, ove scorgesi un bellissimo musaico esprimente Benedetto XIV Pont. Mass. assiso in trono, e fatto della natural gran-

dezza, e così al vivo rappresentato, che sembra contrastare col vero. Questo mandò anni sono il suddetto sommo Pontefice in dono all' Instituto, ma per la lunghezza del viaggio, e per la sua gran mole giunse a Bologna mal concio, e fesso in quattro parti; a tale sventura però provvide con tanta diligenza, et industria Ercole Lelli ingegnosissimo professor di Bologna, di cui faremo altre volte più chiara menzione, che non fu più da dolersi delli sconcj seguiti, perciocchè messosi a raggiustare il musaico, lo fece con tanta perfezione, che non è chi possa scoprire i luoghi, ove egli pose la sua mirabil mano.

Stanza dell' Arte Militare.

CAP. XIV.

NElla stanza, che all' ingresso della sala posta è a sinistra, tutta è la suppellettile dell' arte militare. Quivi pertanto appesi stanno alle mura modelli varj, co' quali tutte le fogge rappresentansi di

di munir fortezze, così che niuno precetto ſiavi in queſta diſciplina, nè degli antichi, nè de' moderni, che ſubito non cada ſotto degli occhj. A queſti frappoſti ſono trofei aſiatici, aſte, ed archibugi legati aſſieme, framezzati da archi, e frecce, con turcaſſi di forma et uſo barbarico. Sotto queſti ſono collocate le forme delle artiglierìe, et armi d' ogni genere, e poſte ſovra tavole di legno preſſo i muri; artiglierìe, ed armi certamente piccole ſe la mole riguardaſi, ma però fatte con le regole, e con le debite proporzioni. Nel mezzo è una tavola di legno ottimamente rappreſentante l'aſſedio d'una fortezza, così che niuna coſa ſembra potere più da vicino al vero accoſtarſi; imperocchè nè il campo de' ſoldati aſſedianti, nè le foſſe, nè i baloardi, nè i luoghi mancanvi delle artiglierìe, nè le eſcavazioni molte, e varie con le quali ſtringer ſi ſoglion d'aſſedio, ed anguſtiarſi le piazze. E le predette coſe tutte con leggieri, e minuti legni così ſono conneſſe, che levato queſto, o quello, le mine appariſcono, e le altre eſcavazioni, e

tutte le occulte trame de' guerreggianti quaſi a dito poſſono dimoſtrarſi.

Alle ſopraddette coſe aggiunte furono nell' anno 1743 molte altre, che più per la bellezza pregevoli ſono, che per l' uſo; imperocchè e per la forma, e pel lavoro fanno nota l' antichità loro, dal che appariſce eſſere ſtate utili una volta, e queſte ſono parte del Muſeo Coſpiano, già diſopra deſcritto.

Sonovi adunque ſpade, e coltelli moltiſſimi fatti a perfezione, mazze di ferro, ed altre forme di arme, nelle quali ſpecialmente ſcorgeſi l' antico modo di guerreggiare; inoltre corazze, ed archibugi in gran numero, e varj, parte di ferro, parte di legno, alcuni ancora di corame; alle quali coſe ſi aggiunſero molti archi, ed arme da lanciarſi, ed alcune baleſtre, non però di quelle incendiarie, che uſano in queſti tempi; una contuttociò ve n' è incendiaria, la cui forma è ſingolare, e queſta nè pure ſecondo l' uſo, poichè tutta conſta di anelli gli uni negli altri con eccellente lavoro inſeriti, così che in poca coſa non

po-

poca induſtria appariſca. Neppure mancanvi armature, con le quali una volta ſoliti erano ornarſi i giovani nobili, quando giuocando tra loro con le armi nella piazza concorrevano armati d'aſta, nel quale ſtudio i bologneſi ſovra le altre nazioni furono valoroſi; e a tutto queſto finalmente ſi aggiunſero antichi pifferi, e trombe, e corni co' quali inſtrumenti accender ſolevaſi il furor militare,

Nel ſeguente anno ſi provvide più all' utile, che all' ornamento; imperocchè portati ivi furono due modelli, che un doppio modo dimoſtrano di difender le piazze ſecondo gl' inſegnamenti di Erbon, ne' quali però, fuori dell' utile, nulla v' è di ſpezioſo. Tutte le parti degli accennati modelli ſono fatte di legno con tanto comodo, e grandezza, che nulla di tutto ciò, che dall' autore preſcritto viene, poſſa reſtare occulto; ed eſſendovi altri modelli ancora di difeſe nella ſteſſa ſtanza nuovi, e varj, che molti moderni vi hanno trasferiti, faciliſſimo è l' imparar quivi quanto gli uni ſieno differenti dagli altri, e ciò che è più pregevole in ciaſcheduno.

Si

Si tace il donatore de' ſuddetti modelli perchè pare, che a lui così piaccia, e l' onor di ubbidirlo prevale a quello, che all' Inſtituto ne verrebbe dal paleſarlo.

Mentre queſte memorie s' imprimono una mi ſi offre da aggiugnervi tanto per l' Inſtituto glorioſa, che non poſſo diſpenſarmi dal quì eſporla per ultimo come argomento validiſſimo a dimoſtrare in quanta eſtimazione ſia egli giunto preſſo ancor gli ſtranieri.

Il Commendatore Fra Franceſco Saverio Mareſciallo Marulli Patrizio Barlettano, che da molti anni in queſta noſtra Città dimorava, venuto a morte nella notte antecedente i 20 Agoſto dell' anno preſente 1751, laſciò i ſuoi beni poſti nello ſtato Pontificio all' Inſtituto delle ſcienze di Bologna in caſo di eſtinzione di tutte le linee tanto maſchili, che femminili della ſua caſa alla maniera che furono da lui nel ſuo teſtamento contemplate, e chiamate; commettendone allora l' amminiſtrazione a' Senatori preſidenti dell' Inſtituto, alla prudenza de' quali rimiſe pure l' impiegarne le rendite, ſolo ſuggeren-

rendo loro che adempierebbono il presente suo desiderio se particolarmente impiegate fossero per comodo delle scienze che riguardano la facoltà militare. Tanto possono in animo ben nato le cose introdotte a comun lustro, e vantaggio. Egli è ben da bramarsi che tardi moltissimo a pervenire all' Instituto questa per altro molto pingue eredità, mentre l' esistere in Bologna un sì nobilissimo casato non che a eguale, ma a maggior decoro, ed innalzamento può essere del nostro Instituto.

STANZE DELLA FISICA.

CAP. XV.

DI quindi è aperto l' adito alla Fisica, gl' instrumenti della quale tutti furono sin da principio in due stanze distribuiti. Nella prima riposte furono varie calamite di grandezza, e forza diversa (quantunque queste poscia in una terza piccola interiore stanza si trasferissero, a mio credere, perchè fossero in luogo più sicu-

ſicuro) oltre queſte, alcune bilance, lenti non poche, nè vulgari, ſceltiſſimi microſcopj, et altri paſſatempi dell' ottica, e inoltre una macchina pneumatica d' inſigne grandezza, e perfezione. Nell' altra ſtanza v' erano termometri, e barometri d' ogni genere. A queſte coſe poſcia i Senatori preſidenti all' Inſtituto aggiunſero una tavola di legno, a cui è anneſſa un' altra macchina pneumatica minore della prima quanto alla mole, ma per l' uſo più ſpedita, e più comoda; e di più accrebbero altre ſtrutture, e macchine al ſommo atte a dimoſtrare quelle coſe tutte, che da meccanici ſogliono inſegnarſi. Tutte queſte fatte furono da Franceſco Vittuarj Sacerdote bologneſe, chiaro artefice di fiſica, ed eccellente lavoratore.

La Fiſica però a' dì noſtri non ſembra ſolo accreſciuta, e riſtaurata, ma piuttoſto nuovamente fondata, tanto s' è ella ampliata, per la liberalità di Benedetto XIV Pont. Maſſ. La coſa adunque dee ripeterſi più d' alto, e ſcoprirſene le cagioni.

A tutti è nota una certa opinione, che divulgataſi prima, et abbracciata

da'

da' foreſtieri, s' è poi anche introdotta fra gl' italiani, per cui credeſi dover tutta la filoſofia ridurſi alla fiſica; non già che apertamente diſprezzino la dialettica, e quella parte che ſpetta a' coſtumi, e che tutta nel penſamento conſiſte; ma perchè così alla fiſica ſi appigliano, e quell' una inſegnano, e predicano, che ben moſtrano di diſprezzare le altre parti tutte, ed allontanano la fiſica ſteſſa da ogni ſotigliezza, ne la laſciano andar più oltre di quel, che poſſano avanzarſi gli eſperimenti. Hanno pertanto un certo corſo inſtituito di eſperimenti, e chi queſto corſo abbia fatto penſano eſſer Filoſofo. E queſti hanno ſtabilito un certo modo, e numero di macchine, nelle quali credono tutta la filoſofia contenerſi. Non dovea l' Inſtituto eſſer mancante di queſti ordigni, imperocchè, quantunque in eſſi non ſi contenga ogni coſa (checchè molti ne dicano) pure ha in loro qualche ſperanza di non lieve profitto. Ne in vero può eſſere alcuna coſa più accomodata alla natura, et al fine dell' Inſtituto, nè più utile a promovere le volgari arti, che quel-

quella cognizione, la qual s' acquista co i sensi, e con l' esperienze. Avea ciò per la sua singolar sapienza conosciuto Prospero Lambertini fin d' allora che Arcivescovo risedeva in Bologna, e ricolmato avea l' Instituto di moltissimi benefizj. Lo stesso fatto poscia Pontefice Massimo rivolse principalmente l' animo alla fisica, e volle di quelle cose tutte fornirla, che necessarie fossero a terminare un corso d' esperimenti. D' ordine pertanto del Pontefice scritto fu a certi inglesi artefici egregj di queste cose, che preparassero tutti gl' instrumenti, e macchine, con le quali Gravesand filosofo di gran nome abbracciò tutta la fisica; le quali essendo state con ogni studio, ed arte perfezionate da que' diligentissimi uomini, furono trasferite in Italia, e per massima liberalità del Pontefice nel bolognese Instituto riposte. Di queste cose accresciuta la fisica fu poscia più splendida, ed adorna. Ma dichiariamo omai gli strumenti stessi, e le macchine.

Passando adunque dall' architettura militare alla fisica subito scorgonsi moltissimi

mi

mi tubi elettrici, termometri esquisitissimi, specchj ustorj, prismi, e lenti nobilissime, e tutte insomma quelle cose, che necessarie sono a fare i preclari esperimenti del Newton. Queste sono riposte ne' proprj armarj dietro il muro, che è incontro a chi entra. Nel destro si conservano quelle macchine, con le quali espor si sogliono gli elementi della statica, e quelle che dimostrano la forza elastica, o delle fibre, o delle lamine. Dietro al sinistro muro a' lati della finestra sono due piccoli armadj, de' quali uno contiene i tubi, i canaletti, i globi, e varj recipienti fatti di purissimo cristallo, con invenzioni moltissime spettanti o alla macchina pneumatica, o alla libra idrostatica. Nell' altro rinchiudonsi due macchine attivissime a comprimer l' aria, e tutte l'altre, che agli esperimenti Boileani richieggonsi, eccettuandone quelli, che dissi essere nell' altro armario. Nel mezzo della stanza è collocata la sopraccennata macchina pneumatica fornita di due tubi, comodissima all' uso, bellissima alla vista. Tutto il fin quì descritto nella prima stanza racchiudesi.

L' al-

L' altra che le è vicina è assegnata al Newton, cioè alla luce. Imperocchè tutto è accommodato a fare quegli esperimenti che fece nella luce quel Filosofo grandissimo. Evvi il foro fatto a mezzo giorno, da cui ricever si può un sottilissimo raggio di sole nella stanza da distraersi in molti, e varj col beneficio de' prismi. Sonovi anche in pronto tele oscure, e nere, che facilmente dietro le pareti, e pel soffitto stendendosi, atte sono a produrre quanta oscurità si vuole, e quanta gli esperimenti richieggono.

La terza stanza è pure agli esperimenti fisici destinata. Presso al muro che serve ancora alla stanza sopra descritta conservasi una macchina utilissima a misurare la celerità, e la forza de' liquori schizzanti, e la diversa altezza che pel vario impeto conseguiscono. Di rincontro vi è un macchinamento d' insigne grandezza, ed aspetto, posto fra le due finestre, col quale si conosce quanto ciascuna cosa venga ritardata, se con varie celerità scorra per diversi liquori. A sinistra vi sono molti stipetti. In uno ritrovansi alquanti globi,

e tut-

e tutte quelle cose che appartengono a preparare il fosfóro Hauxbeano; ed a produrre la luce in molti modi. Nell' altro quelle cose contengonsi, che da' fisici adoperare si sogliono a stimare le forze delle percussioni. Nei rimanenti, altri adminicoli; e in primo luogo quelli, co' quali si può dimostrare, e quasi porre sotto degli occhj la natura delle forze centrali. A destra si veggono e la libra idrostatica, ed altre molte macchine, che in uso esser possono per conoscere, o le vie curve de' liquori, che escono obliquamente, o la diversa ritardazione de' pendoli in varj liquori. Arricchita di tante cose la fisica da Benedetto XIV, restale appena luogo di poter altro desiderare.

Alle tre stanze suddette la piccola debbe aggiungersi, già di sopra accennata, ove trasferite furono le calamite.

Stanza della Notomia.

CAP. XVI.

DAlla Fiſica alla ſtanza giugneſi della Notomia, la quale tutta è dono di Benedetto XIV. Pont. Maſſ. E in verità abbracciando l' Inſtituto tutte quaſi le arti, e facoltà, che fioriſcono ſpecialmente in queſti tempi, lo ſtudio ſolo pareva mancargli della Notomia.

Ordinò pertanto il ſopraddetto liberaliſſimo Pontefice, che preparata foſſe nell' Inſtituto una ſtanza a queſta facoltà tanto nobile, e neceſſaria, e queſta le fu aſſegnata preſſo la fiſica. Ella è ornata di elegantiſſimi armarj muniti di chiariſſimi criſtalli, quali veramente alla magnificenza convengono del donatore, ed all' eccellenza dell' opere, che in ſe racchiudono.

Ordinò pure, che il valoroſiſſimo Ercole Lelli doveſſe di materia molle, e durevole formar modelli dell' oſſa, de' muſcoli, e di tutte le altre parti, che maſſimamente ſon neceſſarie a conoſcerſi, facen-

cendo precedere a tutta questa serie di modelli statue intiere rappresentanti sì l' uomo come la donna. Nè potea meglio che a questo ingegnosissimo uomo imporsi un così difficile, e dilicato lavoro, perciocchè egli fin da' primi anni aspirando a divenir pittore, e quanto più eccellente si potesse, s' elesse per direttore Giam-Pietro Zanotti, che l' abilità sua singolare scorgendo, lo indusse a certi studi per lo fine propostosi necessarj, e principalmente a quello della notomia, e di questa tanto s' accese, che dinudando della lor pelle cadaveri, et aprendoli, e profondandosi anche nella ricerca delle interne parti, notomista più che eccellente divenne, e sciente perfettissimo delle progressioni dei muscoli, e come in qualunque parte, secondo i varj scorci, rilevinsi in fuori, o si ritraggano dentro, e si abbassino; e per nulla dimenticarsi, stabilì d' imitare, e formare il tutto di cera. Per la qual cagione facevasi a lui gran concorso di molti, parte studiosi della pittura, parte ancora anatomici, che il nuovo bellissimo studio ammiravano. Fornito egli

di questa scienza, alla scoltura si volse e formò di creta molte membra dell' uomo di grandezza al naturale, così belle, e così eleganti, che parea volessero l' eccellenza degli antichi emulare.

Ma omai è tempo che le opere descriviamo al nostro Instituto appartenenti. Due statue primieramente ha egli fatte, che nudi rappresentano uomo, e donna per modo che i muscoli vicini alla cute così in esse possono ravvisarsi, come ne' vivi. Altre quattro pure ne ha aggiunte nelle quali in primo luogo dà a divedere ciò che si scuopre detratta la pelle, poi quello, che detratti altri, ed altri muscoli finchè giungasi alle ossa.

A dimostrare poi l' ordine tutto dell' ossa due scheletri ha formato l' uno virile, di donna l' altro, affinchè conoscasi quanto poco fra loro differiscano; e in oltre uno scheletro d' un tenerissimo feto umano.

Ha egli poscia distribuiti in trenta tavole separatamente i muscoli di certe parti, dell' occhio, dell' orecchio, della laringe, e della faringe, e quelli che spettano

tano agli uffizj della generazione. Per ultimo ha formate distintamente le ossa tutte, e le membrane, che a queste sono congiunte, ne i condotti vi mancano del sangue, ne i nervi, ne le glandule, ne le cartilagini alle commissure spettanti. Sonovi ancora molte ossa spezzate per dare a divedere le loro spungose estremità, i loro seni interiori, e la midolla; e tutte queste cose in venti tavole sono elegantemente, e con ordine rappresentate.

Il tutto ha egli formato secondo la naturale grandezza di cera, per la maggior parte mescolata con altre materie, e tale che, e per la forma, e pel colore, pare che contender possa con la natura, e durare lunghissimo tempo; onde l' Instituto di Bologna ora veramente vantar si può di avere un' opera in questo genere eccellentissima.

A questa stanza saranno forse ancor trasferite moltissime parti tolte da' corpi umani, e con somma diligenza divise, e conservate, delle quali Antonio Valsalva, Anatomico fra quanti ne sono stati a' dì nostri chiarissimo quando viveva ornata si

 avea

avea una ſtanza. Gli eredi tutte queſte trasferirono all' Inſtituto, e riposte furono in un piccolo luogo nella torre ſotto la caſa dell' Aſtronomo.

Stanze della Storia Naturale.

CAP. XVII.

DAlla Notomia entraſi nella camera, che alle adunanze è deſtinata degli accademici delle ſcienze, e per di qua, ſubito ritorniamo nella ſala maggiore; nella quale chi entra per queſta parte, procedendo oltre, incontra il luogo dell' iſtoria naturale. Queſto luogo ora è diviſo in ſei camere.

Nella prima veggonſi gli alabaſtri, e i marmi, ed altre, che a queſte accoſtanſi, pietre marmoree, traſparenti, e quaſi traſparenti. Circa l' anno 1736 il Duca di Maſſa, e di Carrara, per l' amore, che ebbe ſempre alle buone lettere, quivi trasferì trenta pezzi di ſceltiſſimi marmi di egual grandezza, e pulitiſſimi; a' quali altri aſſai molti, e non meno inſigni ne aggiun-

aggiunse nell' anno 1740 la liberalità de' Montecuccoli. Questi marmi da principio all' Instituto mancavano per compiere il numero, e la serie di quelle pietre, che in esso già conservavansi.

La seconda contiene varie terre a' medici, ed a' pittori utilissime, sali fossili, e bitumi d' ogni genere, e quelle cose, che dagli storici della natura chiamansi stalactite, e sono concrezioni di acque. A queste aggiungonsi, e molte pietre da non potersi pulire, e arene varie, e corpi arenosi, e quanto è affine a' metalli, nel qual genere annoveransi cinabri, antimonio, ed altre di questa maniera; per ultimo gli stessi metalli, piombo, ferro, rame, argento, oro, ciascuno incluso nella sua matrice. Le quali cose tutte con vetri acconciamente congiunti sono coperte, e sopra dorate tavole collocate, e rettamente distribuite essendo ascritto a ciascheduna il suo nome. Nell' angolo vicino alla porta ha uno stipo dorato, e chiuso con vetri, nel quale tutti i metalli, e minerali contengonsi, che scavansi nella Sassonia. Quella raccolta ha

moltiſſimo di erudizione, ed è bella a vederſi, e pulita; giacchè tutte le coſe ſono fra ſe così legate, e congiunte, che un monte vagamente dimoſtrano, e nella cima Criſto confitto in croce. La croce ſteſſa, perchè foſſe più riguardevole, è fatta d'argento egregiamente dorato. Queſto regalo ebbe una volta il Marſigli da Federigo Auguſto Elettor di Saſſonia, che poſcia in Polonia conſeguì la corona reale. Sotto la fineſtra è un inſigne miniera di ferro, dono dell' ampliſſimo Cardinale Franceſco Aquaviva, il quale così di queſto, come ancora di altri doni con ogni ſollecitudine ornò l' Inſtituto, ed accrebbe. Altri tre minerali mandò in dono Benedetto XIV Pontefice Maſſimo, che rappreſentano una figura piramidale, e ſopra gli armarj ſi veggono collocati. Nel mezzo della ſtanza è poſta una tavola a foggia d' armadio, entro la quale ſtavano racchiuſe piante impietrite, foglie, e peſci, e alcune parti di quadrupedi convertite in pietra, e inoltre moltiſſimi cruſtacei, ed altre coſe molte di queſto genere, che da alcuni tengonſi per antedi-

luvia-

luviane. A questa camera s' accrebbero poscia non pochi doni di H Lincki tedesco, ed uomo molto erudito. Questi furono piante, ed animali impietriti di quel genere, che dicesi antediluviano, e inoltre altre pietre distinte con figure espressissime quasi di piante, così che mostrano un certo giuoco della natura. Nell' anno però 1737 terminati furono certi armarj più eleganti, e chiusi con chiarissimi vetri, ne' quali riposte furono tutte le sopraddette ammirabili pietre, che diconsi essere state una volta piante, ed animali, poscia passarono ad esser pietre.

Nella terza camera sono moltissime piante di mare, altre più dure, come litofiti, e cheratofiti di molte forme, altre più tenere, nel qual genere annoveriamo le spugne, le alcionie, ed altre di simil genere. Evvi poi fra tutte una nobilissima serie di coralli, comodissima per dare a conoscere tutti i loro gradi, e differenze.

Nella quarta, alla quale per la seconda si giugne, disposti sono otto armadj, che invitano specialmente gli studiosi del-

le piante terreſtri, contenendo non poche coſe ſpettanti alla ſcienza delle medeſime. Nel primo ritrovanſi funghi di natura lignei, e coriacei, e che ſeccati poſſono conſervarſi per lungo tempo. Nel ſecondo rare radici, e cortecce per la maggior parte alla medicina giovevoliſſime. Nel terzo legni pellegrini, eſſi pure alla medicina utiliſſimi. Nel quarto gomme, e reſine varie. Nel quinto diverſe foglie di piante eſtranee. Nel ſeſto, e ſettimo frutti d' arbori, e ſemi ſtranieri, che o dall' uſo de' medici ſono approvati, o la loro forma, e bellezza rende pregevoli. Nell' ottavo tutte le ſemenze d' ogni genere, ciaſcuna in un ſuo vaſetto incluſa, e col proprio nome diſtinta.

Alla quinta ſtanza ſi paſſa, da queſta volgendoſi a ſiniſtra. Quanto in queſta ritrovaſi, toltone alcune coſe ſpettanti a i due accennati muſei, fra le quali ha un cervo di mediocre grandezza, quaſi tutto è dono di Benedetto XIV. Sonovi in primo luogo varj antichiſſimi cadaveri di Egizj imbalſamati, e, come fu in uſo

di

di quelle genti, all' eternità consecrati. Uno ve n' è in nobile custodia racchiuso, ed a tutti visibile, e molto vagamente vestito, e cadavero credesi di personaggio molto fra quelle genti distinto. Altro di questi quasi posto sul feretro, è sostenuto da certi egizj animali. Gli altri sono chiusi in iscatole di legno, una delle quali esprime essa pure la forma dell' egizio cadavere. Sono però, e le scatole, e i già detti animali, e il feretro fatti non pessimamente, ma con tanta durezza di stile, che sentono dell' antichità egizia essi pure. E in queste cose, a dir vero, più debbe ammirarsi l' industria degli egizj, che della natura; così che appena sembrano dovere aver luogo in quella parte, che tutta alla natura era dedicata. Altre cose, che mandò pur Benedetto XIV, ben a ragione ebber quì luogo. In un armadio fatto con molta eleganza, e con l' arme Pontificia distinto, acclusi stanno ogni genere di fossili, cristalli di monte sceltissimi, rami inoltre di corallo, e spoglie di pesci, per cui è chiaro il mare del Brasile. A tutto ciò

si aggiunsero pezzi insigni di metallo, d' argento massimamente, e d' oro tali quali si ritrovano nelle vene sotterranee, e che la naturale istoria non solo adornano, ma per così dire anche arricchiscono, essendo in gran pregio appo quelli ancora, che più al danaro aspirano, che alle lettere. Fra questi évvene uno di quelli purissimi, e preziosissimi, che li Spagnuoli chiamano Pepite d' oro, ed è di oro talmente puro, e di tanto peso, che appena può credersi, che tale sia stato tratto dalle viscere della terra. Vi è ancora un bellissimo ametisto di singolare grandezza, di forma rotonda, cavo dentro, e tutto sparso di piccolissimi cristalli, quasi della stessa gemma. E per ultimo vi si scorge una bellissima tazza bislunga a somiglianza di navicella, e fatta di corno di rinoceronte, a cui vi sono due manichi esprimenti a maraviglia la forma di due vipere, che in luogo degli occhj hanno diamanti; il piede pure della tazza è di diamanti ornato. Onde chiaro apparisce quanto in questa abbiano la natura, e l' arte fra lor gareggiato.

Da

Da questa camera, trappassando di nuovo la quarta, giugnesi alla sesta. In essa adunque collocati sono gli animali più rari, e le loro parti. Sonovi testacei amboinesi univalvi, e bivalvi moltissimi, insetti varj seccati, e uccelli americani bellissimi, e rarissimi, dentro certo liquore benissimo conservati. Buon numero di serpi, che da principio fu scarso, poscia videsi molto accresciuto, aggiuntevi ancora moltissime scorze d' altri animali. A tutto questo si aggiunse una così nobile, e copiosa serie di pietre bezoarie, che nulla più sembra potervisi aggiugnere.

E di questa tanta, e così varia suppellettile della natura si riconosce l' Instituto quasi del tutto debitore al Marsigli, ciò che per verità è degno d' ammirazione. Perocchè, toltone un Onocratalo, giacchè così chiamano un molto grande animale, s' è volatile, s' è acquatile lo dicon palmipede, donato dal Cardinale Ulisse Gozzadini, e non poche insigni ambre dono del dottissimo Cardinale Gio: Antonio Davia, ed altre cose per accrescimento dell' Instituto provvedute furono

da Alberto Saba, e da Lelio Trionfetti, quasi tutte le altre donate furono dal Marsigli, o in quella prima gloriosissima donazione, o nelle altre che poscia seguirono.

Circa l'anno 1738 Sigismondo Malvezzi Senatore amplissimo, avendo in casa una delle coste di una certa balena, grandissima, questa trasferì all' Instituto, la quale fu gratissima sì per se stessa, come pure per la novità del luogo ove la balena fu presa. Imperocchè sappiamo tali pesci non ritrovarsi in tutto il mediterraneo; questa però fermata erasi pochi anni prima nella spiaggia di Pisa. Da remotissimi paesi adunque un pesce pellegrino trasferissi in Italia ad accrescere la suppellettile dell' Instituto.

Evvi ancora in questa stanza un dono di Benedetto XIV, ed è un bellissimo Cocodrillo.

Della Geografia, e della Nautica.

CAP. XVIII.

NEll' Anno 1724 furono nell' Inſtituto introdotte due diſcipline molto eccellenti, la Geografia, e l' arte Nautica. La cauſa di tale introduzione fu queſta. Marco Sbaraglia, uomo oneſto, e liberale, propinquo di Girolamo Sbaraglia medico chiariſſimo, da cui ricevuto avea l' eredità, e il cognome, era aſſai ricco, e per corteſia, e facoltà valea moltiſſimo. Coſa niuna però avea egli più a cuore, che di uſare con ſomma liberalità delle ricchezze, delle quali abbondava. Per fare adunque coſa grata a' ſuoi cittadini, tanto de' beni ſuoi determinò rinunziare al Senato, quanto foſſe più che baſtante allo ſtipendio d' un Profeſſore, con patto, che foſſe queſti di Geografia, e di Nautica. E perchè tal coſa non foſſe di alcuna ſpeſa alla città, ſi eſibì di provvedere egli sì le tavole geografiche, come i libri, e gli ſtrumenti quanti neceſ-

cessarj ne fossero a tale affare, se il luogo gli fosse stato nell' Instituto assegnato. Approvò il Senato l' egregia volontà dell' ottimo cittadino, ed alle sue brame compiutamente soddisfece. Il luogo assegnatogli veniva ad essere sopra la stanza del Nudo. Quivi trasferì lo Sbaraglia globi, tavole, compassi, e quanti modelli, e libri, ad insegnare le due facoltà accennate, parvero necessarj. A tutto ciò aggiunse armarj bellissimi, e tavole fatte con arte somma in guisa, che nulla mancasse nè all' uso, nè alla bellezza. Finalmente assegnò uno stipendio assai ampio al Professore delle dette arti. Ciò fece sin da principio.

Dopo ciò sembrarono la Geografia, e l' arte Nautica dell' altrui liberalità non esser più bisognose. Alcuni però vi aggiunsero modelli bellissimi di navigli, per li quali più comodamente i precetti della Nautica spiegar si potessero. Lo Sbaraglia ancora altre cose aggiunse, ed altre, niun fine alla sua liberalità mai ponendo. Laonde non cessò mai di cercare altri libri, e di proccurare instrumenti più como-

comodi, che non prendo a nominare, perchè non intendo di formare un catalogo. Bensì è da notarsi quella donazione, che egli poi fece, e che tutte le altre contiene.

E' dunque da sapersi, che le donazioni, ch'egli fece da prima all' Instituto erano per se stesse fermissime, ma pure erano tali, che aspettavano la morte di lui per divenir più sicure. Il che a lui era molesto; sapendosi quanto questo genere di donazioni sia soggetto alle cavilazioni de' Legisti, e alle sottigliezze de' Giudici. Inoltre non voleva egli che cosa alcuna si aspettasse dalla sua morte, nè comparire più liberale morendo di quello, che fosse stato essendo vivo. Determinò pertanto di abbracciare con una donazione tutto ciò che dato avea all' Instituto, ed a questa tanto peso aggiungere, quanto aver ne potesse una donazione fra' vivi, per non lasciare dopo di se alcuna occasion di litigio. La cosa fu stabilita, e condotta ad effetto nel 1744.

Mentre io sto queste cose scrivendo, le facoltà sopraddette a quelle prime camere

mere ſono paſſate, che a deſtra ritrovanſi dopo aſceſe le due gran ſcale, e ciò per comodo della nuova librerìa, che orora paſſerò a deſcrivere.

Perchè però queſte ſole facoltà forſe non aveano peranche ſenſibilmente goduti gli effetti della magnanima liberalità del noſtro Sommo Regnante Pontefice, in queſt' anno 1751 le ha egli diſtinte con un pregevoliſſimo dono, mandando un belliſſimo Vaſcello di regiſtro di nuova conſtruzione portante ottanta cannoni elegantemente formato in piccolo, e fornito a dovizia di tutti gli arredi a tali macchine competenti.

Della Libreria.

CAP. XIX.

NOn eſſendo capace l' antica libreria di contener tanti libri, quanti all' Inſtituto da più parti ſi aggiunſero; nell' anno 1741 una ben vaſta cominciosſi a fabbricare, che nel 1744 fu terminata. A queſta ſi giugne per quella camera, ove

ove fin ora hanno avuta la lor residenza la Geografia, e la Nautica. Si lavorano ora le molte scanzie, che essendo di scelto legno, e con gran diligenza formate, saranno non solamente di uso, ma anche di ornamento.

Chi prendesse a notare quanti libri siano quivi adunati dovrebbe formare un immenso catalogo, io però che alla brevità voglio, per quanto posso, attenermi, verrò accennandone molti capi, lasciando ad altri il pensiero di darne al pubblico più distinta notizia.

Sonovi adunque moltissimi libri spettanti all'Istoria naturale, non pochi matematici, altri molti di altro genere, ed erudizione; alcuni codici, altri scritti in lingua greca, altri in ebraica, e alcuni ancora in persiana; più libri de' turchi, molti degli arabi. Questi il Marsigli essendo in Germania parte a gran prezzo comprati avea, parte nella espugnazione delle soggiogate città dovendosi a lui per ragione di preda, mandati aveva alla propria casa. Ma quella prima donazione fu poscia da altre seguita così dello stesso

Marſigli, come di altri. Imperocchè e i Senatori Preſidenti, e tutto il Senato per comune parere accrebbero grandemente il numero de' libri, e altri furono moſſi dal loro eſempio, fra' quali in primo luogo debbono nominarſi Carlo Alfonſo Mareſcalchi, e Vincenzo Bargellini, che non pochi libri dalle proprie loro librerie trasferirono nella pubblica dell' Inſtituto. A queſti molti ne aggiunſero e Sebaſtiano Tanari Cardinale, e Silvio Marſigli, e le Monache di Santa Caterina, e Franceſco Simoni, ed altri i quali lungo ſarebbe il numerare. Ma niuno vi fece maggiore accreſcimento di Geminiano Rondelli matematico nobiliſſimo; queſti tutti i libri, che avea con grande ſpeſa in vero, e fatica per ogni parte diligentemente ricercati, ſpontaneamente, e volentieri trasferì all' Inſtituto. Di lì a poco vi giunſero non pochi altri libri, i quali compoſti già d' Aleſſandro Caprara Cardinale chiariſſimo, e dopo ſtampati in Lucca donò all' Inſtituto Vittoria Maria Caprara nobiliſſima, e liberaliſſima Signora.

E' invero gli accennati libri ſono per diver-

diverſe cauſe pregevoliſſimi, quelli per la rarità, queſti per la bellezza dell' edizione, non pochi per l' antichità, la maggior parte per la neceſſità, e per l' uſo. Ma niuno ſembra doverſi avere in maggiore eſtimazione de' manuſcritti, e ſe altri vi ſono non mai dati alle ſtampe. Del qual genere molti ne ha queſta libreria (maſſime ſe ſi conſideri come nuova, nè quaſi d' altro compoſta, che di donazioni) di queſti però pochi nominare ne voglio, propoſta eſſendomi la brevità.

Per tralaſciare adunque i libri degli Arabi, e de' Perſiani pieni di maraviglie, e d' iſtorie, e tutti gli Aſiatici, che per la ſteſſa barbarie ſono maſſimamente pregevoli, e altri, ne' quali, oltre l' antichità, nè queſta però molto lunga, e la bellezza de' caratteri, e delle miniature, nulla v' è degno di maggiore eſtimazione. Sonovi gli annali bologneſi ſcritti in lingua Italiana da Gioanni Franceſco de'Negri, e diſtribuiti in quattordici volumi. Queſti furono donati all' Inſtituto dalle Monache di Santa Caterina, e niuna coſa pare che poteſſe ſcriverſi più diligentemen-

te, così che molto è da dolersi, che non abbia l' autore all' Istoria dato principio dalla fondazione della città. Ma più antichi sono i libri di Achille Bocchio bolognese, ne' quali raccolse quasi tutta l' istoria della sua patria. Visse questo autore nel sestodecimo secolo, nel qual tempo par che fosse restituita alla lingua latina l' antica sua grazia, ed eleganza, per opera specialmente degl' Italiani. E invero scrisse il Bocchi l' istoria sua in tal guisa, che facilmente quella età vi si scuopre. Fu preceduto alquanti anni da Gioanni Garzoni bolognese di cui parimente sono nella libreria dell' Instituto molte operette di varie cose, e specialmente delle geste de' bolognesi, e in primo luogo de' Pepoli, e de' Bentivogli, scritte in latino con molta eleganza. E queste le ricevè l' Instituto da Gioanni Garzoni, che poco prima tenevale come gloriose memorie della sua stirpe. Ma il Bocchio ebbele dal Senato. E ben giusto che non passi sotto silenzio la fatica di Gio: Francesco Bonaveri. Questi diligentemente espose l' istoria de' Comacchiesi,

e spe-

e specialmente la pescagione, essendo per essa massimamente florida quella città. Insegna quali pesci ivi trovinsi, con quali arti s' ingannino, e come già presi condiscansi, e cuocansi, ed ove se gli presenta occasione, in molti luoghi tratta copiosamente sì di filosofia, come di storia naturale, ed è il libro, e per la copia della dottrina, e per la purezza dello scrivere, e per bellissime figure, pregevolissimo. L' autore mandò questo in dono all' Instituto.

Nell' anno 1726 ricevè la libreria dell' Instituto dal Marsigli un notabilissimo accrescimento. Avendo egli a certi Olandesi mandata l' istoria sua del Danubio con assaissime tavole di rame, in cui tutte le cose erano incise, che in quell' opera descrivevansi, e avendola quelli con somma magnificenza, come la dignità richiedeva dell' argomento, data alle stampe, e facendo guadagno nel venderla, per esser' opera di grande aspettazione, mandarono al Marsigli, come era stato prima fra loro accordato, una grandissima quantità di libri sceltissimi d' ogni gene-

re, prezzo della fatica, e dello ſtudio ſuo. Egli però, per quell' amore, che a' vantaggi portava dell' Inſtituto, tutti queſti nella libreria trasferì, la qual donazione in vero tanta fu, che può con quella prima, eglorioſiſſima paragonarſi.

Due anni dopo Franceſco Bianchini, chiaro per lo ſtudio dell' Aſtronomia, e pel favore della corte Romana, mandò alla libreria il ſuo libro poco prima dato alle ſtampe, che tratta del pianeta di Venere, nel qual libro avendo deſcritte le macchie di Venere, mai per l' addietro non oſſervate, aveva a tutte impoſti anche i lor nomi, altri tratti dai Re, e dai Signori di Portogallo, altri da que' famoſi, e ſopra tutti gli altri valoroſi Eroi Italiani, e Spagnuoli, che i primi furono, a memoria d' uomini, che nelle più rimote parti penetraſſero della terra, altri ancora dalle più celebri Accademie; nè volle, che fra' nomi così glorioſi mancaſſe l' Inſtituto bologneſe, laonde ad una certa parte comodiſſima a vederſi in Venere non lungi dall' equatore poſe nome Promontorio dell' Inſti-

tuto

tuto bolognese. Acciocchè però il tutto cadesse sotto degli occhi, formò un globo di carta, che perfettamente rappresentasse Venere, e mostrasse i campi, e i mari di quel pianeta, e aggiunse a ciascuna parte il nome, e questo pure mandò in dono all' Instituto.

Nulla dirò de' libri pienissimi di dottrina, e di sapienza, che Vincenzo Lodovico Gotti cittadino bolognese dell'ordine di S. Domenico Cardinale scrisse, parte per difendere la cattolica Romana Chiesa contra Picenino, parte per ispiegare la teologia dell' incomparabile San Tommaso, ne' quali libri non manca nè la sottigliezza più accorta degli Scolastici nel dedur gli argomenti, nè la diligenza de' più cauti eruditi per rintracciare dalla loro ultima origine gl' instituti dei cattolici. Questi libri mandò egli al Senato; il Senato pensò di collocarli nella libreria dell' Instituto; ove pure nello stesso tempo collocò due tomi, che mancavano a compire la descrizione del museo Farnesiano. Avea mandati questi in dono quella gran Signora, che fu

Dorotea Sofia Neoburgense Duchessa di Parma, e augusta madre di Elisabetta Farnese, che prese in moglie Filippo V potentissimo, e valorosissimo Re delle Spagne.

Al numero de' libri già accennati aggiungansi quelli, che in gran copia alla libreria s' aggiunsero per li due altre volte accennati musei Aldrovandico, e Cospiano, e per la libreria sceltissima, e copiosissima del nobil uomo Silvestro Bonfiglioli, che dagli eredi di lui comprarono i Presidenti dell' Instituto, e facilmente conosceransi quanto ricca esser debba, e copiosa la libreria dell' Instituto; la quale però froderei di molta lode, se passassi sotto silenzio i libri a lei mandati da Benedetto XIV, o dopo la sua assunzione al Pontificato, o prima quando era in Bologna Arcivescovo. Fra questi è degno di memoria un copiosissimo volume stampato in Parigi, che tutta contiene la consecrazione de' Re in bellissime tavole rappresentata, mandato in dono da Ludovico XV Re di Francia al sommo Pontefice, che poscia all' Instituto donollo.

lo. Quelli pure debbo notare, che lo ſteſſo, eſſendo ancor Cardinale, diede alle ſtampe, che trattano della ſantificazione de' Santi, e che ſono un' opera di ſomma, ineſtimabil fatica, e piena d'ogni genere di erudizione, e dottrina.

E per ultimo cinquanta libri comprendenti la raccolta di ſcelte ſtampe tanto italiane, che oltramontane, opere de' profeſſori più inſigni quì formata, ma purtroppo altrove ſmarrita; queſta ora ci viene dal noſtro maſſimo benefattor ridonata, ed è per eſſere di moltiſſima inſtruzione, e giovamento agli ſtudioſi di pittura, a' quali potrà in avvenire di norma ſervire, e di ſtimolo.

Taccio altri moltiſſimi doni di queſto genere, a ſolo titolo di brevità; che ſe alcuno deſideraſſe ſaperli, dovraſſi aſpettare un catologo, che il tutto contenga; il qual catalogo chi aſpetterà, intenderà ancora non eſſere ſtato neceſſario, che io annoveri tutte le coſe, e i nomi di tutti quelli, che le donarono.

CAP. XX.

NEll' anno 1712 ſi cominciò a edificare la torre, ſovra cui dovevaſi ſtabilire la Specula. Queſta fabbrica tralaſciata fu affatto negli anni ſeguenti per le maſſime ſpeſe, che fin da que' tempi ſovraſtavano all' Inſtituto; e finalmente nell' anno 1725 fu terminata, e ſovra di eſſa fondata la Specula con quella magnificenza invero, che alla eſpettazione, e alla ſpeſa corriſpondeva. Deſcriviam' ora brevemente la forma della Specula, e della torre.

La Specula adunque è una ſtanza poſta nella parte ſuperior della torre, molto ampia, in quadro, aperta a tutte le parti del cielo, in guiſa però, che providamente con legni uniti, e vetri chiuder ſi poſſa a ripararla dalle pioggie, e da' venti. La parte ſuperiore della volta, che copre la Specula, ha un foro nel mezzo chiuſo da un coperchio il quale facilmente levato, ſi oſſerva quando ſia duopo,

o piaccia, ciò che accade in cielo verſo il Zenit. Queſto foro è circondato per ogni parte da un egual piano, al quale ſi aſcende per una ſcala a lumaca, d'onde più ampiamente ſi ſcorge il proſpetto del cielo, e della terra.

La torre, ſopra la quale poſta è la Specula, è larghiſſima, ſpecialmente ſe paragoniſi ad altre, che fannoſi per altri uſi. E' quadrangolare, e il dilei piano ſuperiore, nel quale inſiſte la Specula, larghiſſimamente ſi eſtende, come che ſi ſporge alquanto più in fuori de' muri della torre medeſima, è pertanto ſoſtentata e da muri ſteſſi, e da piccoli fermiſſimi archi, che per ogni intorno ſporgonſi in fuori. Eſſendo però eſſo quadro, e parimenti la Specula, che vi ſta ſopra, avendo la medeſima forma, per tutto queſto però non ſi adattano i due quadri l' uno all' altro, diverſa eſſendo la larghezza, e la poſitura di ciaſcheduno. Poichè la Specula, come quella che è minore, volge i ſuoi angoli a' lati del piano già detto, in guiſa però, che non gli tocca, benchè poco intervallo vi ſi

frap-

frapponga; onde avviene, che lasci nel sommo della torre quattro grandi spazj formati in modo di triangolo, e per ogni parte patenti, per li quali liberamente può camminarsi, e andare intorno alla medesima Specula.

In questa torre sotto la Specula fu edificata la casa all' Astronomo, ed altre stanze, alle quali trasferiti furono gli strumenti astronomici, che prima quel luogo occupavano, che poscia alle spoglie degli animali fu assegnato. Il luogo della torre è sopra le scale del palazzo, dalle antiche mura delle quali è sostentata, essendo stati ad esse aggiunti rinforzi grandissimi, perchè tutto l' edifizio ne fosse più fermo.

Non è quì invero da passare sotto silenzio una certa camera presso questa torre edificata, e terminata nell'anno 1726 perocchè, e per l' uso, e pel luogo è congiuntissima con la Specula. Questa camera fu risarcita nel 1741, e la cagione fu la seguente.

Essendo Clemente XII. Pont. Mass. amante al sommo delle buone lettere, la qual lode,

lode è pur comune a tutta la casa Corsini, rimise alla città una non mediocre somma di denaro con condizione, che s' impiegasse in vantaggio dell' Instituto. Lagnavansi gli Astronomi degl' instrumenti loro, che non essendo sin dal principio molto esquisiti, col processo del tempo, e per esser tal volta toccati, e mossi da persone poco perite, erano omai logori, e quasi all' opera inetti. I Presidenti però ordinarono ad un eccellente artefice inglese gl' instrumenti necessarj, che egli fece con somma accuratezza, e pulizia, e nel suddetto anno 1741, essendo già morto Clemente, furono con molto dispendio a Bologna trasportati. In tale occasione adunque la stanza astronomica fu risarcita, per renderla degna di tali instrumenti, e molto più per togliere agli astronomi il sospetto che aveano, cioè che gli antichi muri di essa, appunto per esser tali, fossero alquanto smossi, non potendo essi altra ragione rinvenire per cui molte osservazioni in essa fatte, e più volte ritentate, mai a' loro computi non rispondessero. Il risarcimento però

si fe-

ſi fece con tutta diligenza, e preſtezza. La ſtanza è in forma di quadro, e l'attraverſa un muro da un angolo all' altro ſecondo il piano del circolo meridiano. Nel tetto preſso il detto muro è da ambe le parti una feſsura ben grande, la quale aprendoſi, ſcopreſi un longhiſſimo tratto di cielo lungo il meridiano; così che qualunque corpo celeſte, che tocchi il punto del mezzodì, ſcopraſi da chiunque preſso il detto muro ſedendo alzi gli occhi a mirarlo.

Ad una parte di queſto muro con due gran viti ſta fitto un quadrante di circolo, e lo ſteſſo può all' altra traſferirſi, ed ivi ſimilmente fermarſi ſenza fatica alcuna. Al quadrante ſta unito un cannocchiale, che da una parte è fermo nel centro, dall' altra è unito alla circonferenza per la quale per ogni dove condur ſi può così leggiermente, che niente il trattenga; e fermar dovendoſi, non richiedeſi di premerlo con gran forza, ma con la librazione di altro peſo vien ſoſtenuto. Il diametro del quadrante è lungo quattro piedi, e mezzo miſura di Bolo-

gna.

gna. E tanta è l'accuratezza, e la giustezza di questo strumento, che ben tosto vi si conosce l'industria inglese.

Fra gl'instrumenti inglesi è un quadrante mobile a cui sta aggiunto un cannocchiale a misurare le altezze di qualunque stella, nè è però da collocarsi, e fermarsi in certo luogo. Questo può volgersi, e raggirarsi a qualunque verticale. Egli è di diametro due piedi e mezzo, nè in eccellenza cede a verun altro britannico instrumento.

Oltre i due accennati quadranti vi è pure un altro strumento da' medesimi inglesi a tutta perfezion lavorato, che serve per osservare i passaggi delle stelle pel meridiano. Questo consiste in un cannocchiale attaccato ad angolo retto ad un asse d'ottone, il qual asse sospeso resta con le sue estremità a due forcelle, di modo che nel rivolgersi dell'asse il cannocchiale si aggira pel piano del meridiano. Per collocare però in questa camera il già descritto instrumento erette furono due colonnette fatte con molta eleganza, e intonacate di marmo, e collocate di

quà e di là dell' apertura, ſotto cui detto abbiamo eſſer poſto il quadrante. A queſte colonne ſtanno quegli ordigni applicati, che lo inſtrumento ſoſtentano.

Nella parte della ſtanza, che l' occidente riguarda è preſſo il muro un orologio a pendolo eccellentiſſimo, e perfettiſſimo.

E perchè nulla o all' uſo mancaſse, o all' ornamento, ſi fece pure di nuovo la linea meridiana con righe di marmo nel pavimento conficcate, alle quali fitti furono i ſegni del zodiaco egregiamente in ottone intagliati. Sopra un' eſtremità della linea ha un piccol foro in lama d' argento incavato, la quale in un ſoſtegno d' ottone è con quattro viti fermata, ed il ſoſtegno ſta fiſso nel muro per modo, che non può eſsere più ſtabile, e fermo.

Partendo dalla ſtanza aſtronomica per altre ſi paſsa, ove una parte è ripoſta degli arredi aſtronomici, che verranno più abbaſso notati, e da queſte ſituate al medeſimo piano, ed alla metà della Specula ſi ſale alla medeſima. Ma già di queſta ſi è parlato abbaſtanza di ſopra; paſso ora

ora a notare la ſupellettile a queſta cele. ſte facoltà pertinente.

Fin da principio erano nell' Inſtituto riposti ed alla Specula deſtinati tre molto longhi cannocchiali, fra' quali uno molto buono fatto dal diligentiſsimo Campana, lungo piedi undici, aſſieme con altri non pochi più corti: due quadranti forniti di cannocchiali, e di perpendicolo per miſurare le altezze del Sole, e delle Stelle: inoltre un altro quadrante mobile nel centro del circolo orizzontale per definir ſpecialmente il circolo verticale in cui ritrovaſi il Sole, e nello ſteſſo tempo prendere l' altezza del medeſimo: due globi l' uno celeſte, terreſtre l' altro fatti dall' egregio uomo Bleau, dell' eccellenza de' quali non fa duopo di parlare avendo il loro autor nominato. Un ſemicircolo da muro di otto piedi di diametro, fornito del ſuo cannochiale per fare le meridiane oſſervazioni, del quale gli aſtronomi hanno fatto uſo continuamente ſino all' arrivo de' nuovi ingleſi inſtrumenti; e per laſciare altre moltiſsime coſe, un orologio oſcillatorio por-

portato dall' Osservatorio di Parigi.

A tutto questo, dopo non molto tempo, Sebastiano Tanari amplissimo Cardinale un cannocchiale aggiunse lungo ventitrè piedi, composto di un tubo estraibile di cipresso in forma ottangola elegantemente construtto dall' artefice Campana.

Nell' anno 1725 Gioanni Antonio Davia, parimente Cardinale chiarissimo, di non pochi doni acrebbe la Specula. Mandovvi per tanto un altro orologio oscillatorio di grandissimo pregio, con quadrante eccellente, fornito di due cannocchiali, il cui semidiametro è lungo due piedi, non pochi altri cannocchiali pure, fra' quali uno ve n' ha assai eccellente lungo tredici piedi. Nell' anno ancora seguente provide la Specula d' una sfera da lui ordinata, perchè il sistema copernicano perfettamente rappresentasse: il Sole fermo nel centro del mondo, e la terra intorno allo stesso aggirantesi in modo però che l' asse di essa mai non lasci di essere paralello a se medesimo; il che quanto difficile sia ad eseguirsi, il sanno

tutti

tutti coloro, che a tali cose pongon mano. Questo dono, che per se stesso è nobilissimo, è ancora utilissimo a spiegare quella molto celebre ipotesi, imperocchè vi si aggiungono altri pianeti, e segni del zodiaco, acciocchè maggiormente apparisca qual luogo occupi nel mondo la terra, ed a quali stelle fisse poscia nella sua conversione risponda. A somiglianza di questa sfera ordinarono i Senatori Presidenti, che altre due se ne facessero, l' una armillare, e l' altra, che rappresentasse il sistema di Ticone, acciocchè neppur questa ipotesi alle astronomiche stanze mancasse.

Chiuderemo questa breve descrizione con un dono, e per se stesso, e per la grandezza del Donatore, pregevolissimo, ed è una sfera armillare bellissima, con due perfettissimi globi, celeste l' uno, terrestre l' altro, fatti in Inghilterra, de' quali piacque ornar la Specula al munificentissimo Pontefice Benedetto XIV.

Nuovi Doni fatti all' Instituto.

CAP. XXI.

ALtri moltiſſimi doni ha pure ſul finire del preſente anno 1751 mandati all' Inſtituto, oltre li già deſcritti, l' amantiſſimo noſtro regnante Sommo Pontefice li quali non avendo potuto inſerirli ne' proprj luoghi per eſſerne omai terminata la ſtampa, quì per ultimo in parte accennerò, riſerbandomi a diſtribuirli poi tutti alle proprie ſtanze quando dovranno darſi alla luce le nuove aggiunte, che verranno fatte in avvenire al noſtro Inſtituto; e certamente non potrà molto tardare, maſſime ſe la paterna liberalità ci aſſiſta del ſopra lodato noſtro Sommo Pontefice, che Iddio alla Patria, e al Mondo tutto per lungo tempo conſervi.

Ha egli adunque mandato due pietre d' Iſtrice, dette ancora di Malaca, un Bezzuarro orientale di conſiderabil grandezza, e un groſſiſſimo pezzo di miniera d' ar-

d'argento di America ricca al ſommo, mentre di eſſa ſi vede uſcire l' argento ſteſſo in fila; le quali coſe tutte vengono riputate molto prezioſe. Inoltre più caſſe piene di droghe medicinali nuovamente poſte in uſo nell' America, come radici, legni, ſcorze, frutti, balſami, ed altre coſe ſimili, e ſpezialmente di quel veleno, che ſerve agli Americani per avvelenare le loro armi. Per ultimo ſi ſcorgono diverſe aſte, e frecce avvelenate, un accetta di pietra della quale ſi ſervono i Selvatici nell' America, varj cimieri, ed altri ornamenti lavorati di piume di vaghiſſimi colori con altri arneſi ad uſo de' popoli Americani, come pure caneſtri, ſtuoje, tele, ed altri lavori d' America fatti con foglie di palme, e finalmente una grande ombrella all' uſo Cineſe; le quali coſe oltre il valore, che per natura hanno in ſe, degne ſono ancor d' ammirarſi per la rarità, e la maeſtria dell' arte.

De' Professori, e de' loro Esercizj.

CAP. XXII.

Quelli, che si comprendono sotto i nomi di Professori, e di Sostituti, o Ajutanti, o Ostensori dell' Instituto, e che in esso fanno al presente le loro lezioni, o ostensioni sono i seguenti.

Chimica.

Jacopo Bartolomeo Beccari Presidente, oggi ancora Professore di chimica.
Eraclito Manfredi Sostituto.
Jacopo Zanoni Ajutante.

Architettura Militare.

Conte Gregorio Casali Professore.

Fisica.

Gusmano Galeazzi Professore.
Paolo Balbi Sostituto.

Storia Naturale.

Giuseppe Monti Professore.
Gaetano Monti Sostituto.

Geografia, e Nautica.

Abbondio Collina Professore.

Astro-

Astronomia.

Eustachio Zanotti Professore.
Petronio Matteucci Sostituto.

Libreria.

Lodovico Montefani Caprara.

Segreteria.

Francesco Maria Zanotti.
Ignazio Maria Scandellari Sostituto.

Alli accennati Professori dell' Instituto unito fu per chirografo del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV Pier Paolo Molinelli medico cerusico chiarissimo dell' Ospitale di S. Maria della Vita. Questi fa ivi le sue lezioni, ed ostensioni ne' tempi determinati, quegli strumenti medesimi usando, che, di Francia venuti, la liberalità del suddetto Santissimo Padre in dono mandò al suddetto insigne Ospitale.

Per chirografo pure dello stesso Sommo Pontefice fu dichiarato Ercole Lelli Ostensore d' Anotomia nell' Instituto, ed artefice, e custode della Diottrica, e de' Torni.

Io mi asterrò dall' esporre il merito, e le virtù di questi insigni soggetti, sì

perchè non credo di poter tanto, sì ancora perchè i soli lor nomi basteranno ad eccitare in tutti quelli, che leggeranno, la memoria delle lor lodi.

Gli esercizj, e le ostensioni si cominciano nel principio del mese di Novembre, e presso alla metà di Agosto si chiudono, una sola volta facendosi la settimana in quel giorno appunto, che chiuso rimanesi lo Studio pubblico.

I Professori dell'Arte Militare, della Fisica, e della Storia Naturale fanno prima del mezzo giorno le loro lezioni, ostensioni, ed esperimenti. L'Astronomo, il Geografo, ed il Chimico le fanno nel dopo pranzo della stessa giornata.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Cap.

Cap.

TA-

TAVOLA

Per cui ſi deſcrive la pianta dell' Inſtituto Bologneſe come è delineata ne' rami, che ſeguono. Il piano Inferiore è ſegnato con numeri, il Superiore con lettere.

Piano Inferiore.

Stanze

6 }
7 } Stanze destinate all' abitazione del custode dell' Instituto.
8 }
9 }

10 Residenza degli Accademici Clementini. Questa Sala è degna d' ammirazione per le bellissime pitture del Tibaldi, le quali rappresentano alcuni fatti di Ulisse. Cap. VI. pag. 53.

11 Stanza detta degli Obelischi essa pure dipinta dal suddetto Tibaldi.

12 Stanza a uso del Segretario dell' Accademia Clementina.

13 Atrio Cap. VIII. pag. 55.

14 Stanza del Nudo Cap. IV. pag. 33.

15 Stanza delle Statue Cap. IX. pag. 57.

16 Chimica Cap. XII. pag. 64.

17 Stanza contigua per servigio della Chimica.

18 Antichità Cap. IX. pag. 56.

19 Torni Cap. X. pag. 61.

20 Diottrica Cap. XI. pag. 62.

Il rimanente della Pianta non segnata da numeri è per la maggior parte fabbrica nuova non ancora destinata a verun uso.

Pia-

Piano Superiore.

A Sala per le pubbliche funzioni ove ſono quadri dipinti in muro, de' quali alcuni ſono giudicati del nominato Tibaldi Cap. XIII. pag. 65.
B Arte Militare Cap. XIV. pag. 66.
C)
D) Fiſica Cap. XV. pag. 74.
E)
F In queſta ſtanza, che ſerve eſſa pure alla Fiſica, vi ſono belliſſimi fregi di Niccolò dell' Abate.
G Notomìa Cap. XVI. pag. 78.
H Stanza, che ſerve alle accademie private de' Filoſofi, ed ha fregi ancor eſſa aſſai belli Cap. V. pag. 44.
I Stanza della Storia Naturale Cap. XVII. pag. 82.
K Stanza eſſa pure della Storia naturale, ed è più dell' altre dipinta, e da molti ſi reputa tutta di mano del Primaticcio.

Que-

L } Questa ancora serve alla stessa facoltà
M } come le altre tre seguenti, le quali
N } sono in oltre dipinte da egregi mae-
O } stri, e principalmente dall' Abate
Primaticcio.

P Atrio Superiore.

Q Nautica Cap. XVIII. pag. 91.

R Atrio destinato per le memorie de' Be-
nefattori dell' Instituto.

S Libreria Cap. XIX. pag. 94.

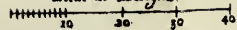
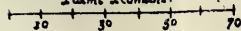
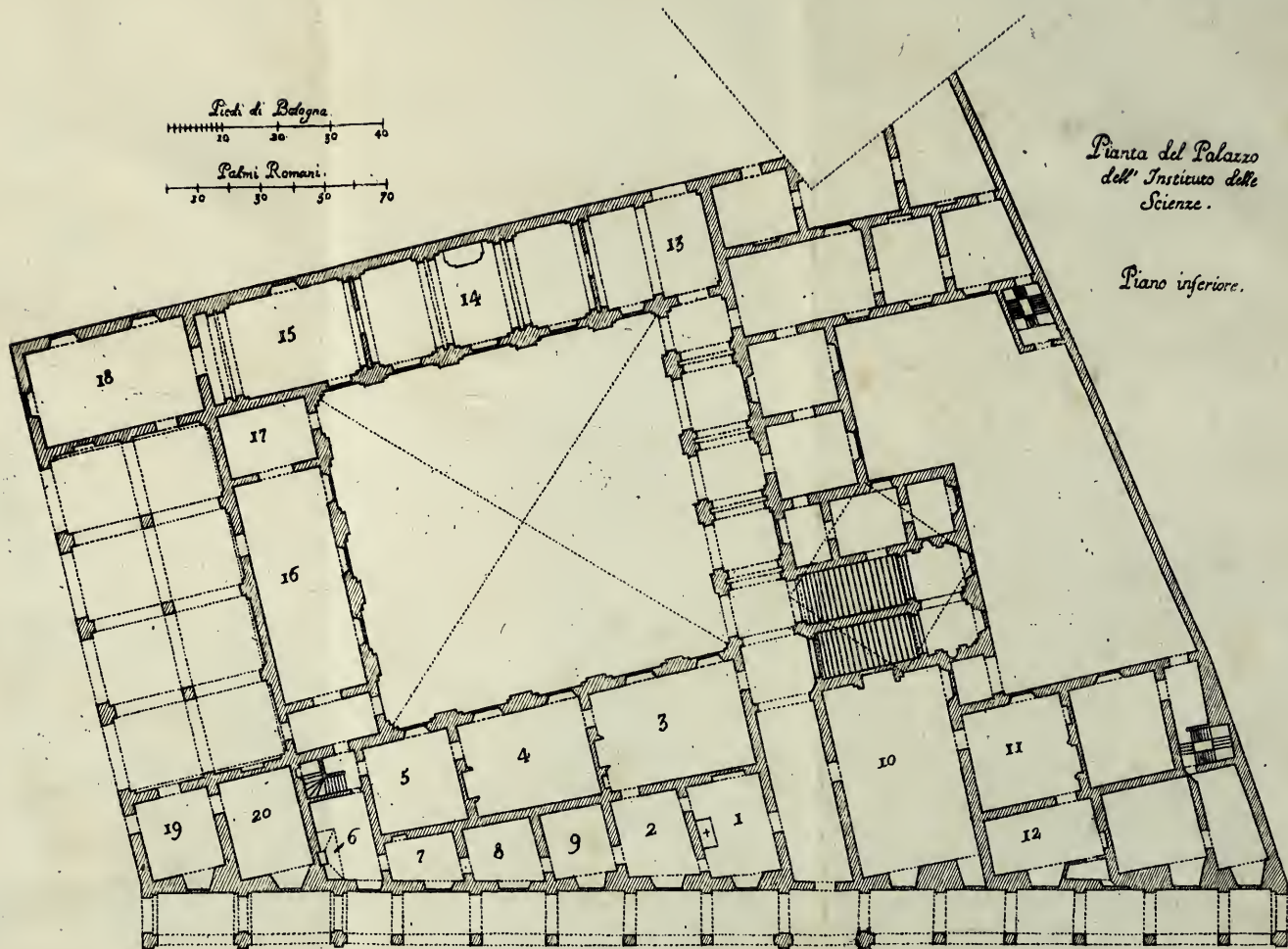
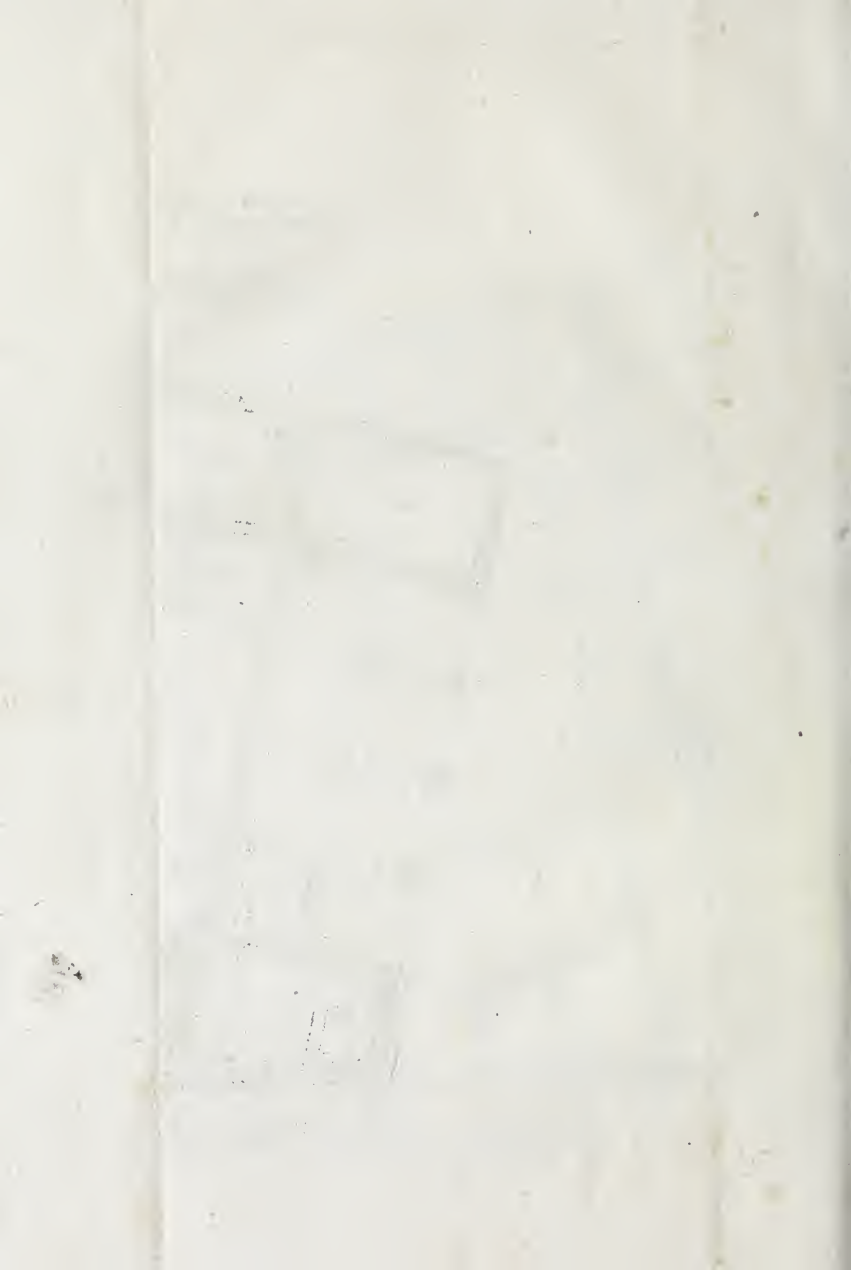
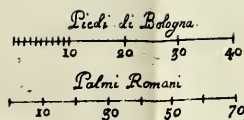
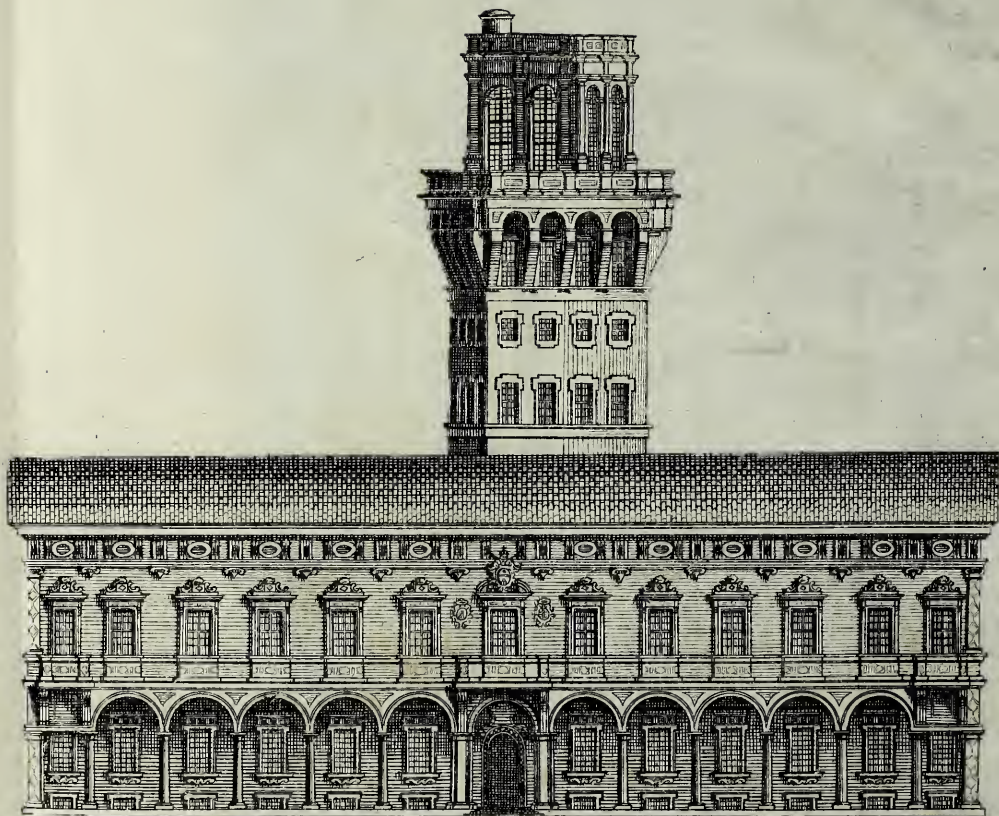
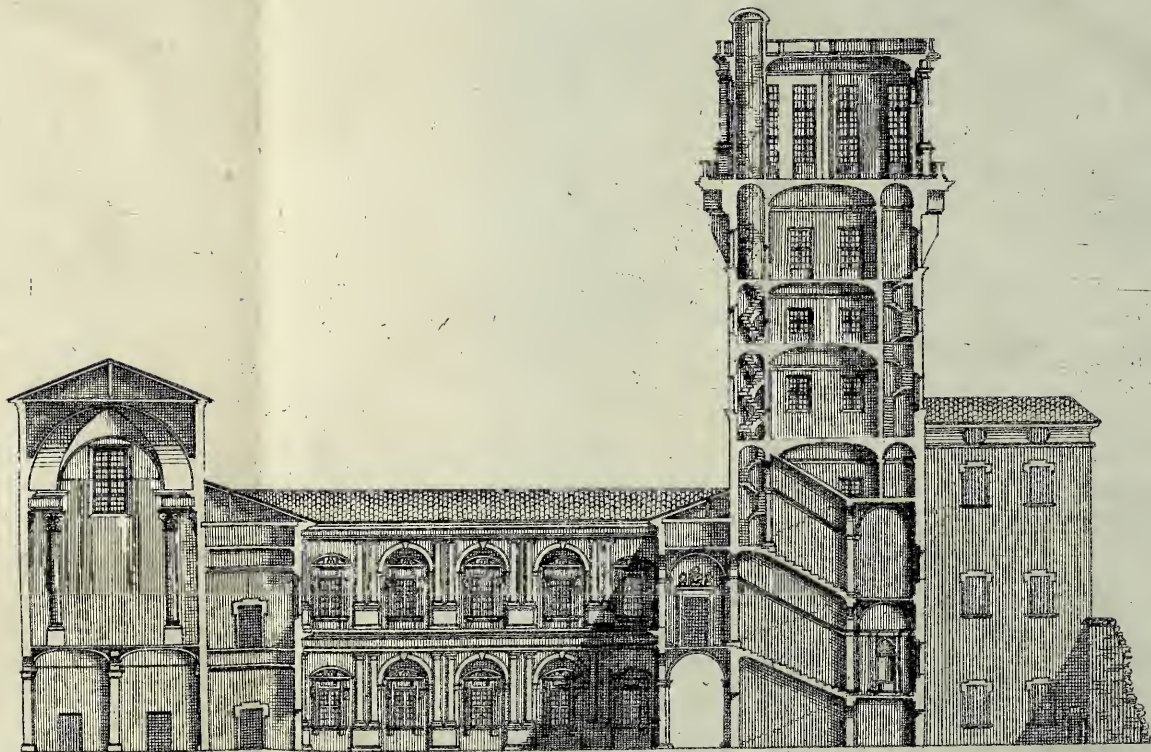
La Specola si vede nel rame, che rap-
presenta la Facciata dell' Instituto,
ed è descritta al Cap. XX. pag. 104 ove
pure è descritto il meridiano pag. 106.

Quì per ultimo debbo avvertire il cor-
tese Lettore, che vedendo qualche varia-
zione nella descrizione delle stanze depu-
tate alla Storia Naturale, ove faccio ritor-
nare dalla terza nella seconda stanza per
giugnere alle altre, quando nella terza si
vede nel rame aperto un uscio, che al-
la quarta conduce, da me in quinto luo-
go descritta, non se 'l rechi a maraviglia
mentre io ho seguito l' uso, che tiene il
Custode a mostrarle, e ciò facendo ho
creduto di rendermi più facile, e più chiaro.

Vi-

Vidit D. Salvator Corticellius Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D N. Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

6 Decembris 1751.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Minio Provicarius S. Officii Bononiæ.

Piedi di Bologna
10
20
30
40
Palmi Romani
10
30
50
70
Pianta del Palazzo
dell' Instituto delle
Scienze.
Piano inferiore.
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20

Piedi di Bologna
10 20 30 40
Palmi Romani
10 30 50 70
Piano superiore
del Palazzo
dell' Instituto
delle Scienze.
R
Q
P
S
O
M
N
B
C
D
E
A
H
G
F
L
K
I

Facciata del Palazzo dell' Instituto delle Scienze.

Spaccato del Palazzo dell' Instituto delle Scienze, in veduta del Cortile, e della Specula.